Anno 101° - N. 4 APRILE 2015
Poste Italiane S.p.A.
Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/RM/2012

LA SANTA CROCIATA IN ONORE DI

SANGIUSEPPE

MENSILE RELIGIOSO E CULTURALE DELL'OPERA DON GUANELLA



Cristo è risorto, veramente risorto. Alleluia!

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità Opera Don Guanella
"Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di marzo 2015

Direttore responsabile: Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
www.piaunionedeltransito.org

Comitato di redazione: Emanuela Bambara, Marco Cagiola, Gabriele Cantaluppi, Donato Cauzzo, Luigi Crimella, Ottavio de Bertolis, Tecla Damiani, Alejandro Dieguez, Enrico Fasciolo (segretario), Michele Gatta, Gianni Gennari, Angelo Sceppacerca, Stefania Severi.

Collaboratori: M. Cànopi, F. Cardini, A. Catapano, A. Ciucci, G. Cucci, A. Dini, A. Fagioli, P.L. Guiducci, C. Lapucci, M. Pampaloni, M. Sgarbossa, V. Viganò.

Redazione: Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021
00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel./Fax 0639740055

CCP n. 413005
www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it

COORDINATE BANCARIE NAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
INTESTATO A PIA UNIONE TRANSITO SAN GIUSEPPE
IBAN IT17 W05696 032030 0000 2903X43

COORDINATE BANCARIE INTERNAZIONALI
IT17 W056 9603 2030 00002903X43
CODICE SWIFT POSOIT22
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3

POSTE ITALIANE
IT68 HO76 0103 2000 0000 0413 005

Progetto grafico: Bruno Apostoli
Impaginazione: Centro Integrato di Comunicazione - Opera Don Guanella

Foto: Archivio "Pia Unione", Clic, Emmeci, Fotolia, Shutterstock. L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

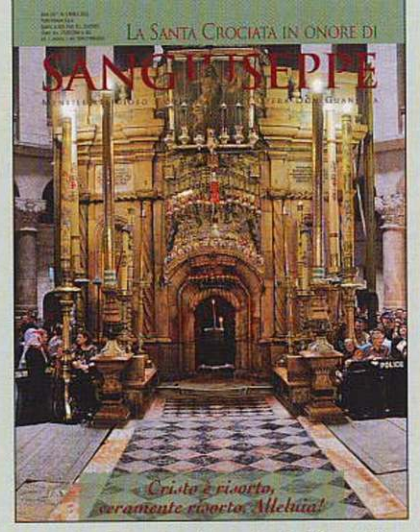
Ufficio benefattori:
e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi:
Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

Stampa: Tipolitografia Trullo srl
Via Ardeatina, 2479 - 00134 Roma
Tel. 066535677 - doc@tipolitografiatrullo.it
www.tipolitografiatrullo.it

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "*privacy*".

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



Copertina: Santo Sepolcro nella Basilica della Resurrezione a Gerusalemme

Il mensile *"La Santa Crociata"* è inviato a tutti gli associati e benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

SOMMARIO

Confidenziale. Liberato il sepolcro trionfa la vita *di Mario Carrera* 3

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA - Intenzioni di aprile 2015 4

PROSEGUIRE IL MEETING - Medicina dal volto più umano *F. Caretta* 5

2*/ CONCILIO E MONDO CONTEMPORANEO . La libertà... *di A.M. Cánopi* 6

IL SANTO ROSARIO. Il mistero della "Pasqua" di Maria *di O. De Bertolis* 8

LE VOSTRE LETTERE 10

8*/ IL DESIDERIO. Trascurare i desideri è seppellire la speranza *di G. Cucci* 11

IL PROBLEMA DEL MESE. Il presente e il futuro nel cuore di Dio Padre *di G. Gennari* 13

VITA DELLA CHIESA. Expo 2015 a Milano *di A. Forti* 14

VITA GUANELLIANA. Il viaggio "pastorale" dell'urna di don Guanella *di G. Fons* 16

CULTO DI SAN GIUSEPPE . Il culto antico di San Giuseppe in Palestina *di S. Todeschini* 18

OSSERVATORIO SU NAZARETH. Il sogno di Giuseppe illuminato dalla fede *di M.G. Riva* 20

TESTIMONI. Una storia che fa bene al cuore *di M. Sgarbossa* 21

MAESTRI POSSIBILI. Elisabeth Hesselblad. Una grande donna... *di G. Cantaluppi* 23

ITINERARI NELLA ROMA CRISTIANA. San Lorenzo fuori le mura *di S. Severi e P. Brasioli* 26

CURIOSITÀ E PAROLE UTILI. Il piccolo principe e la volpe *a cura della Redazione* 28

NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE *di E. Fasciolo* 30

LE OPERE DELLA PIA UNIONE. Come si può aiutare 31



di Mario Carrera
direttore

Alla sera di Pasqua, Gesù si fa compagno di viaggio

LIBERATO IL SEPOLCRO TRIONFA LA VITA

«Il sepolcro è il luogo di un convegno universale. Il sepolcro vuoto è il presupposto della fede cristiana che pone il destino dell'uomo non nella morte, ma nella resurrezione». Nel giorno di Pasqua noi battezzati siamo convocati a questo appuntamento universale per parlare di una «ri-nascita», a parlare di Gesù risorto. Il nostro discorrere in quell'assemblea planetaria possiede un peso specifico di straordinario valore a vantaggio dell'intera umanità. L'annuncio della resurrezione non può essere un soffio di voce, ma è un gettare l'àncora nel mare dell'eternità di Dio, approdo finale di ogni esistenza umana.

Immagino di guardare il sepolcro vuoto a Gerusalemme con una cinepresa dotata di un grande angolare aperto sul panorama della vita. Da questa luce attingo risposte agli interrogativi più profondi; vedo illuminate le risposte che rinnovano la visione della vita, inoltre, trovo la sorgente zampillante di acqua fresca per dissetare la mia sete d'infinito.

Come con i discepoli di Emmaus alla sera di Pasqua, Gesù si fa compagno di viaggio. Il suo colloquiare mantiene vivi i germi del divino che portiamo nell'anima. In quel tramonto primaverile, su quei sentieri polverosi, i discepoli di Emmaus trascinavano le loro ombre stanche e deluse, anche se, mentre ascoltavano parlare Gesù, sentivano crescere nell'intimo una luce che dava forza alla speranza e dissipava le ombre della delusione e li riconciliava con i sentimenti esperimentati quando vivevano accanto a Gesù, il Maestro.

Per il battezzato la resurrezione costituisce la piattaforma stabile su cui appoggiare la propria fede. La resurrezione di Gesù è una pioggia benefica sul terreno concreto della nostra vita. La resurrezione di Gesù ci indica il passaggio della nostra carne umana a un mondo sconosciuto, ma «creduto e sperato»: il mondo luminoso di Dio.

Le parole del nostro tempo sono povere di spiritualità, incapaci di far fiorire un patrimonio di esperienze di fede che erano nutrite dalla poesia, dall'arte, dal canto e traghettavano energie spirituali, insieme a un respiro fiducioso del vivere umano.

Al mattino di Pasqua, al sepolcro troviamo le donne, Pietro, arrivato trafelato, e Giovanni, «il discepolo che Gesù amava». A lui è concesso di vedere e di credere. Il vedere di Giovanni è un vedere con la forza dell'amore disposto a lasciarsi coinvolgere. «È un vedere congiunto all'amore, alla simpatia, alla gioia della scoperta, all'apertura delle esigenze degli altri, a riconoscersi negli eventi e nelle persone che ci stanno di fronte». In Giovanni c'è la chiaroveggenza dell'amore che sa leggere oltre le ombre della ragione.

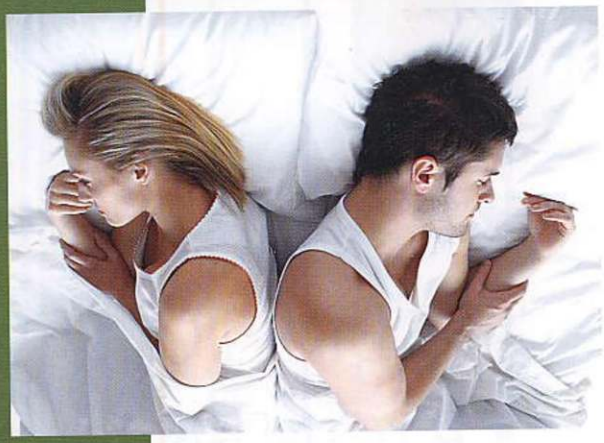
«L'evento della morte e resurrezione di Cristo, cuore del Cristianesimo, fulcro e sostegno della nostra fede, una leva potente per le nostre certezze, vento impetuoso che spazza via qualsiasi paura e indecisione, qualsiasi dubbio e calcolo umano». Queste parole di Benedetto XVI costituiscono una splendida sintesi dell'annuncio della resurrezione.

Nella fase della passione gli apostoli si eclissarono, dopo la crocefissione alcuni discepoli tornarono sui loro passi, incamminandosi verso casa come quelli di Emmaus appesantiti dalle macerie delle delusioni.

Qualche volta anche noi come gli apostoli non riusciamo a comprendere la sofferenza, trasciniamo la nostra croce con rassegnazione e fatica; la sentiamo come un peso e non riusciamo a comprendere che dentro quelle piaghe, oscure e dolorose, Dio ha nascosto un germe di benedizione con la quale ungere la nostra sofferenza con il profumo della resurrezione.

Negli anni passati suggeriva l'autore de «L'imitazione di Cristo» che per imitare Gesù è necessario soffrire con gioia, e, se ci riusciamo, sarà la gioia a portare la nostra sofferenza.

APOSTOLATO *della* PREGHIERA



Aprile

INTENZIONE **GENERALE**

Perché gli uomini imparino a rispettare il creato e a custodirlo quale dono di Dio.

INTENZIONE **MISSIONARIA**

Perché i cristiani perseguitati sentano la presenza confortante del Signore Risorto e la solidarietà di tutta la Chiesa.

INTENZIONE **DEI VESCOVI**

Perché ogni Chiesa particolare si impegni ad essere presente dove maggiormente mancano la luce e la vita del Risorto.

INTENZIONE DELLA PIA UNIONE

«Preghiera per i divorziati»

GESÙ, TU NON HAI CONDANNATO NESSUNO. Tu guardavi l'uomo con lo stesso sguardo di Dio Padre.
Tutto il tuo Vangelo è un atto di profondo rispetto per la persona umana: rispetto e perdono per la Samaritana, per la Maddalena e per la pubblica peccatrice. Anche l'adultera non è stata condannata e l'hai mandata con l'invito: «Non peccare mai più». Per i bambini che ti si avvicinavano, hai detto agli apostoli: «Lasciateli venire da me e cercate di somigliare a loro».
Matteo, l'evangelista, l'hai sedotto con il tuo sguardo e ha lasciato tutto per seguirti.
Al centurione non hai lanciato rimproveri, ma hai lodato la sua fede.
A Pietro non hai detto: «Sei un fanfarone», ma: «Mi ami più degli altri?».
Al ladrone hai detto: «Oggi sarai con me in Paradiso!».
Per tutti quelli che ti hanno condannato hai pregato: «Padre perdona loro, che non sanno quello che fanno!».
Signore, ora che ti ho ricordato cosa hai fatto, ti presento tutti i divorziati, le famiglie separate, i figli di genitori non più uniti. E per ognuno di loro ti prego. Tu sai di cosa hanno bisogno.

«Un cuore pensante»

Per motivi banalmente cronologici, ho avuto la fortuna di frequentare la catechesi quando ancora, nell'insegnamento e nella liturgia, era vivo e presente il senso del sacro. Anche se ero perplessa, anche se le mie domande, nel caso avessi avuto il coraggio di formularle, avrebbero avuto il sapore dell'eresia, ero perfettamente cosciente di essermi inoltrata in un territorio che niente aveva a che vedere con la vita di tutti i giorni. C'era un'altra densità dell'aria lì e, in quella densità, bisognava muoversi con cautela, con attenzione, trattenendo il fiato. Ricordo ancora l'agitazione e l'ansia che precedettero il giorno della mia Prima Comunione! Quanto mi irritavano le compagne che non pensavano ad altro che al vestito, ai regali, al pranzo di famiglia che sarebbe seguito! Mangerete Dio! volevo gridare loro in faccia, e vi occupate solo di cose sciocche! Nonostante l'insofferenza nei confronti del sacerdote, infatti, avevo subito avuto la certezza che quel pane azzimo, dalla forma di una piccola luna piena, conteneva un'energia che era diversa da tutte le altre. Portarla all'interno di sé voleva dire finalmente avere la chiave di accesso per quella dimensione che, da sempre, avevo intuito esistere nella parte più profonda del mio cuore.

Susanna Tamaro
(da Avvenire)



Flavia Caretta

Medico e infermiere come garanti dei diritti del malato terminale

MEDICINA DAL VOLTO PIÙ UMANO

La medicina moderna si caratterizza non soltanto per la possibilità di diagnosticare con certezza quasi assoluta una patologia nel corpo umano, ma anche per la capacità di guarire, una sicurezza terapeutica senza precedenti. Da qui un'esaltazione del potere della medicina, che può creare aspettative di onnipotenza. Dall'altra parte, questa stessa medicina viene messa in discussione per la sua prospettiva spesso riduttiva. Infatti, la considerazione puramente scientifica della patologia tende a riconoscere - o perlomeno a considerare interessanti per le metodiche di terapia e per le prospettive di guarigione - solo i processi biologici. Di conseguenza, le istituzioni assistenziali, nel tempo, sono giunte a limitarsi alla cura della patologia come entità biofisica. Infatti, in questa prospettiva, sembra non essere compito dei medici e degli operatori interessarsi di cosa significa per il malato la malattia o la morte, come la sperimenta, che effetto ha sulla sua vita e sulle sue emozioni e – quando esistono – sulle relazioni familiari e sociali. Quello che si può definire come il modello biomedico considera la malattia come una disfunzione patologica, una deviazione dalla norma di parametri misurabili e perciò le dimensioni psicologiche, sociali, spirituali, non rientrano tra questi. Una conseguenza di questa concezione fa sì che la morte venga considerata addirittura come un insuccesso professionale e la correlativa assistenza come un impegno privo di qualificazione: se la medicina è studiata per guarire, nel senso della *restitutio ad integrum*, nel momento in cui questo non è possibile, ci si sente autorizzati a prestare attenzione ad altri pazienti.

La formazione degli operatori

Tra tutte le incertezze della vita e della medicina vi è una certezza universale, innegabile, inevitabile e dalla quale non è possibile una via di fuga: la vita finisce per ciascuno di noi. Eppure molti medici, infermieri e operatori sanitari non si sentono a proprio agio con i pazienti giunti alla fine della loro vita. Non stupisce quindi che vi sia uno scarso interesse e preparazione professionale verso la morte. Ne deriva allora che – se si vuole operare un cambiamento - la prima attenzione dovrebbe essere posta sui medici, gli infermieri, gli operatori sanitari. Quale formazione ricevono ancor oggi quanti si preparano alle diverse professioni di aiuto? L'attuale preparazione sembra dedicare esclusiva attenzione alle funzioni fisiologiche.

E' questa formazione che può far assolutizzare l'espressione "si diagnostica per curare, si cura per guarire", ponendo quindi al di fuori dell'obiettivo terapeutico professionale, il paziente nella fase terminale della malattia.

D'altra parte, il primo fondamento dell'assistenza al morente è riconoscere che questo evento comporta problematiche anche per gli stessi operatori sanitari. Ne deriva che preliminarmente va definita quale è la filosofia di cura che circonda il paziente nella fase terminale. Per questo allora occorre chiedersi come il medico, o meglio l'équipe assistenziale, consideri questa situazione di vita, quale è il concetto di cura e come viene inteso il rapporto assistenziale. L'assistenza, prima ancora degli aspetti tecnici, pur importantissimi, è essenzialmente un rapporto tra persone e non tra ruoli. Il rapporto tra operatore e paziente, per essere efficace, presuppone un rapporto di reciprocità in cui ciascuna parte ha un contributo da dare: l'operatore la sua competenza, la sua disponibilità, il paziente i suoi bisogni, ma anche la sua carica di umanità, la sua esperienza di malattia con i valori che ne ha elaborato. Se leggiamo l'assistenza come un incontro fra persone, ambedue con i limiti di una comune umanità, questo rapporto terapeutico può divenire una relazione. La Medicina infatti non è solo scienza, ma è necessità di dare risposte anche quando queste non sono chiarite dalla scienza; è anche relazione tra persone in un sistema di valori e in un determinato contesto sociale e culturale.





3*/ Concilio e mondo contemporaneo

di Madre Anna Maria Cánopi osb

La «Gaudium et Spes»

La libertà non è «autonomia» e non è fare solo ciò che «piace»

La libertà dell'uomo è paragonabile al seme di un albero magnifico, caduto però in un terreno incolto, pieno di rovi spinosi: il terreno del nostro cuore, ferito dal peccato



Creato dall'Amore, l'uomo nasce portando iscritta nel proprio essere la vocazione ad amare. Egli deve fare della propria vita una risposta a Dio, nello slancio della libertà e nella fedeltà di un cammino ogni giorno ripreso con tenacia e perseveranza, al di là di ogni caduta e oltre ogni umano scoraggiamento, per giungere alla piena conformazione a Cristo, alla "maturità" del suo amore che consiste nel dare la vita per gli altri.

Per questo motivo, trattando della dignità della persona umana, la costituzione conciliare *Gaudium et spes* dedica un breve, ma importantissimo paragrafo al tema della «grandezza della libertà», cui seguono significativamente il tema della morte e il tema dell'ateismo. Sembra che i Padri conciliari abbiano voluto ricordare all'uomo di essere chiamato nell'*oggi* della sua esistenza terrena a vivere guardando al momento della morte, compiendo nell'istante presente – come dice san Benedetto (cf. *Prol* 44) – tutto quello che giova per l'eternità, perché è fatto per l'eternità. Dovrà allora vigilare con estrema cura, affinché una falsa libertà non lo faccia deviare dalla retta via e un errato amore di sé non lo conduca lontano da Dio (*ateismo pratico*), mentre è per Dio che è fatto e in Lui solo può trovare la propria felicità.

Tutti oggi parlano di libertà, tutti la rivendicano come diritto assoluto, tutti vogliono difenderla e tutelarla; ma quanti non sanno ancora in che cosa essa veramente consiste? In questi ultimi cinquant'anni – con la contestazione del '68, il rapido diffondersi di una mentalità indivi-

dualista, le gravi scelte etiche che stanno portando ad un crescente disprezzo della vita e alla frantumazione stessa della persona e della società – abbiamo assistito, non senza sgomento, all'affermarsi di un'errata concezione della libertà, che nella mentalità dominante è diventata sempre più sinonimo di "autonomia", "indipendenza", "arbitrio". Già i Padri conciliari notavano: «I nostri contemporanei stimano grandemente e perseguono con ardore la libertà, e a ragione. Spesso però la coltivano in modo sbagliato quasi sia lecito tutto quel che piace, compreso il male». Ben lungi dal favorire ogni deriva morale, fino al permissivismo o all'individualismo più esasperati, la libertà – quella vera – «è nell'uomo un segno privilegiato dell'immagine divina». Essa è, dunque, un dono, una vera e propria "vocazione" e comporta perciò un impegno: l'impegno di cercare Dio per sempre meglio conoscerlo e sempre più aderire a Lui, entrando nel dinamismo del suo sconfinato amore, «liberandosi da ogni schiavitù di passioni». La libertà dell'uomo è paragonabile al seme di un albero magnifico, caduto però in un terreno incolto, pieno di rovi spinosi: il terreno del nostro cuore, ferito dal peccato. Ecco perché, come dice ancora il testo della *Gaudium et Spes*, il cammino verso la piena libertà comporta fatica, educazione e non può avvenire «se non mediante l'aiuto della grazia divina», con la luce della Parola di Dio e la guida esperta di chi, avendo già percorso il cammino di liberazione, è divenuto capace di sostenere i fratelli nel combattimento spirituale.

Con tanta chiarezza e paterno amore papa Benedetto XVI, in un suo messaggio per la Giornata della gioventù, diceva ai giovani: «La mentalità attuale propone una libertà svincolata da valori, da regole, da norme oggettive e invita a rifiutare ogni limite ai desideri del momento. Ma questo tipo di proposta invece di condurre alla vera libertà, porta l'uomo a diventare schiavo di se stesso... Dio ci dà i comandamenti perché ci vuole *educare alla vera libertà*, perché vuole costruire *con noi* un Regno di amore, di giustizia e di pace». Essi, infatti, non sono tanto un insieme di divieti per tenere a freno le proprie tendenze e inclinazioni negative, ma sono una "segnaletica" che indica la via della vita; anzi, ancora di più, sono una comunicazione di vita divina che entra nel cuore dell'uomo e lo plasma secondo il cuore di Dio.

Ecco perché bisogna *rimanere nella Parola di Dio* (cf. *Gv* 8,31). Rimanendo nella Parola, ossia in Gesù stesso, ci si va sempre più conformando a Lui, che *liberamente* ha offerto se stesso per la salvezza dell'uomo.

È questo il cuore della libertà: non essere autonomi, indipendenti per scegliere egoisticamente ciò che pare e piace, ma sentirsi solidali con gli altri, e per gli altri offrire se stessi. Rispetto alla mentalità corrente, occorre, dunque, quella radicale conversione che Gesù ha proposto all'inizio della sua predicazione: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo» (*Mc* 1,14).

«Tutti – afferma categoricamente san Paolo – sono sotto il dominio del peccato» (*Rm* 3,20). Però la storia non finisce qui! Tutti gli uomini sono salvati dal sacrificio di Cristo e tutti sono chiamati a vita nuova nella grazia. La grazia, però, non ci viene "imposta", ci viene offerta; perciò dobbiamo umilmente tendere le mani per riceverla e aprire il cuore per accoglierla. Tuttavia, spesso accade che l'uomo assetato si trovi presso una sorgente zampillante, eppure non avvicini le labbra all'acqua viva... Perché? Mistero insondabile della libertà; mistero inquietante della presenza del maligno che cerca ancora di accecare l'uomo per distoglierlo da Dio.

Se stiamo in ascolto della Parola, sentiremo sempre più forte e più suadente, la voce di Gesù che ci dice: «Vuoi essere salvato? Vuoi cooperare con me alla salvezza di tutti?». Il Signore ha una grande stima di noi, ci dona la libertà, affinché liberamente possiamo decidere di partecipare al suo sacrificio per la salvezza nostra e di tutti.

Il regno della luce ci è offerto; sta a noi desiderare di entrarvi e di fare ogni giorno un passo avanti per trovarci sempre più pienamente nel divino splendore. Quanto dobbiamo riflettere su questo, per non essere sempre pessimisti nel valutare le sofferenze del tempo presente! Attraverso la sofferenza, il sacrificio, attraverso tutto quello che ci costa e che istintivamente cerchiamo di evitare, noi possiamo raggiungere quella pienezza di vita e di gioia che il Signore ci ha già acquistato per mezzo del suo sacrificio e che ci vuole donare rendendoci partecipi con lui delle sue sofferenze redentrici. Perciò ogni giorno dovremmo saper dire decisamente: «Eccomi, oggi comincio a convertirmi», quindi essere attenti a scegliere, tra le tenebre del tempo presente, la luce della verità e il cammino della santità, senza sgomentarci nel vedere quanto ancora le tenebre del peccato avvolgano la terra, perché il Signore ci dice: «Non temete! Io sono con voi» (cf. *Mt* 28,20).





di Ottavio
De Bertolis

IL MISTERO DELLA "PASQUA" DI MARIA

L'Assunzione di Maria santissima in cielo: quarto mistero glorioso

In effetti la parola "assunzione" è ambigua; gli orientali indicano la stessa realtà teologica col termine di "dormizione", ma anche con questa parola forse le cose non sono più chiare. Nel linguaggio corrente, l'assunzione è l'assegnazione di un impiego, e la dormizione significa l'addormentarsi. E' chiaro che non si parla di questo, e che dobbiamo evitare una comprensione del mistero legata a immagini con un "sopra" e un "sotto", un "alto" e un "basso". Possiamo più precisamente dire che l'assunzione è in realtà la Pasqua di Maria; è la risurrezione, iniziata in Cristo, che si comunica già da ora alla sua santissima Madre. Colei che più di tutti fu conforme a Gesù nella vita e nella morte, lo è anche nella risurrezione; colei che in vita ha fatto la volontà del Padre, come Gesù si è incarnato per compiere non la propria, ma la Sua volontà; colei che fu unita alla sua povertà, al suo nascondimento, in una parola Colei che scelse e desiderò per sé quel che Gesù ha scelto e desiderato; colei che fu unita al dolore del Figlio fino ad essere intimamente crocifissa con Lui; ebbene, questa stessa donna, che è la madre Sua, è ormai fin da ora pienamente unita a Lui nella glorificazione.



Chiesa della Dormizione della Beata Vergine Maria a Gerusalemme

Lo Spirito Santo, che si effuse in pienezza nella carne di Maria fino a donarle di concepire fisicamente il Verbo di Dio, ha pervaso la totalità della sua persona rendendola, come sappiamo, "piena di grazia". Maria può certo dire per sé, come già affermava san Paolo: "non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me"; non nel senso che non possedesse volontà e personalità propria, ma nel senso che era, per così dire, imbevuta dello Spirito di Cristo, così che il suo volere e il suo intelletto, la sua intelligenza e i suoi affetti – che chiamiamo, con una parola biblica, il suo "cuore" – erano completamente conformati a quelli di Cristo. L'Assunzione di Maria significa dunque la sua piena conformazione a Cristo, nella vita, nella morte e nella gloria. Il che è precisamente non un suo "privilegio", come si diceva una volta, o una sua "gloria", un qualcosa che è dato solo a lei e che la pone sopra di noi come se fosse una semidea, ma è un "segno": Gesù mostra infatti in lei quel che è la vocazione di noi tutti, il suo disegno per ognuno di noi, la vocazione propria di ciascuno. Maria è immagine e segno della Chiesa: come abbiamo già visto, in Maria ognuno contempla se stesso, quel che è chiamato ad essere, un "altro Cristo", una sua immagine e presenza in questo mondo, una sua trasparenza.

È chiaro che in ognuno di noi vi è una realtà che si oppone a questo, che fa attrito a questo piano divino, che è il beneplacito del Padre, ciò che gli è sembrato bene e che ha preparato per noi (cfr. 1 Ef 1, 3-10): questa è nota come "peccato", la chiusura in noi stessi, la diffidenza verso Dio, l'accartocciarsi su se stessi e le proprie cose, quel "vivere di meno", buttandosi via, contrapposto a quel "vivere di più", aprendosi a Dio e al prossimo, che noi chiamiamo "carità". L'Eucaristia che riceviamo è quell'antidoto a tale veleno che continuamente fluisce nelle nostre vene, è vita che continuamente riassorbe in sé quegli spazi di morte che continuamente sembrano riaprirsi nei nostri cuori. E così, ricevendo questo dono come già lo ricevette Maria – pensiamo a come lei partecipò alla prime messe, celebrate proprio da quegli apostoli che avevano anche abbandonato il suo Figlio, e che pure le erano stati affidati – ogni giorno veniamo rivivificati.

Possiamo offrire questa decina per tutti noi, per quanti ricevono l'Eucaristia, perché la potenza della risurrezione già si compia in noi; possiamo pregare per quanti sono schiavi di tante dipendenze, psicologiche, affettive, fisiche; per quanti sono chiusi alla grazia. Possiamo pregare per tutti i battezzati: perché il Padre ci riveli il Figlio, perché il Figlio ci faccia conoscere il Padre, perché lo Spirito ci santifichi come "altri Cristi", nei quali il Padre si compiaccia.

Preghiamo infine, senza dimenticarcene, anche per i defunti: partecipi della morte di Cristo, lo siano anche in pienezza della Sua vita.

LE VOSTRE *richieste, opinioni, il bene ricevuto* LETTERE

I semi della fede maturano con l'esempio e le preghiere delle mamme



Stimatissimo direttore, le invio la foto di mia madre Vilma, vostra abbonata, deceduta il 27 luglio scorso alla veneranda età di novantaquattro anni. Anche se gli anni erano tanti, per noi figlie sembrano pochi per lasciarci. In mano aveva sempre il santo Rosario usato anche quando stava bene, perché grande è sempre stata la sua fede. Ci ripeteva sempre: "Quello che fate, fatelo per amore del Signore". L'abbiamo accudita fino alla fine dei suoi giorni. Chiediamo una preghiera per noi, per riprendere in mano la nostra vita, che in questo momento ci sembra vuota, anche se i nostri mariti e i nostri figli ci sono stati sempre vicini e ci hanno aiutato. Cara mamma, te ne sei andata una domenica all'alba, giorno per te sacro, perché non mancavi mai alla Messa domenicale. Quasi in punta di piedi te ne sei andata. Questi sei anni sono stati per te un calvario [...] C'era sempre la preghiera che ti aiutava, non ti stancavi mai di recitare il rosario. Ora da lassù veglierai e pregherai per noi. Grazie mamma e nonna per tutto ciò che ci ha insegnato.

Alda, Marisa e Bianca Rizzi
Castelnuovo (Mn)

Care Alda, Marisa e Bianca,
la vostra testimonianza dimostra quanta energia è donata dalla fede e dalla preghiera dei genitori e dei nonni. La fiducia in Dio è un focolare acceso che riscalda l'anima anche nei momenti di difficoltà. L'amore non conosce stanchezza; ogni desiderio soddisfatto è una palestra di amore, ogni sorriso di gratitudine è una ricarica a perseverare. L'amore dei figli per le persone anziane è un balsamo che medica le ferite della vita.

Una voce per un grazie a san Giuseppe

Stimato don Mario,
sono Marco D'Agostino, le avevo scritto nel mese di settembre, poco prima di essere operato di protesi all'anca destra. Lei mi aveva prontamente risposto via mail, assicurandomi che avreste pregato per me. Mi ha fatto un enorme piacere la sua risposta e mi hanno incoraggiato le sue parole. Poi ho avuto anche contentezza, nel vedere pubblicata la mia lettera, con le Sue consolanti e incoraggianti parole.
Le scrivo ora, ma dovevo farlo prima, per ringraziare tutti voi che avete pregato per me, e anche per assicurarvi che le vostre preghiere sono state esaudite, visto che l'intervento è andato benissimo sotto tutti gli aspetti, tecnicamente, nel decorso operatorio e nella riabilitazione. Voglio davvero ringraziarvi perché il sapere che Voi pregavate per me il giorno dell'intervento, mi ha fatto sentire sollevato da dubbi e timori. Anche la mia mamma, Natalina, vi ringrazia. Da parte nostra cercheremo sempre di non far mancare il nostro sostegno alle opere della Pia Unione, come avevo già scritto nella precedente lettera, è un nostro piacere contribuire con voi a realizzare progetti che aiutano chi è in difficoltà. A tutti voi della famiglia di san Giuseppe, chiedo di tenerci vicini con la preghiera, continuando ad aiutarci tra noi.

Marco

Caro Marco,
la gratitudine non invecchia mai; quando la si esprime è sempre giovane e profumata come una rosa colta ancora con il manto lucente della rugiada.
Siamo davvero contenti del buon esito dell'intervento e ancora siamo solidali nella preghiera perché il benessere continui e le espressioni di lode e di ringraziamento a Dio, datore di ogni bene, non si spengano sulle labbra.
La invito a riversare le energie spirituali della sua preghiera anche nei deserti della solitudine e della preoccupazione di chi vive momenti di ansia per la salute fisica e anche malessere psichico che come una piovra si va diffondendo sempre più occupando le sabbie mobili delle insicurezze.
Questa nostra grande famiglia è solidale nella preghiera sotto la protezione di san Giuseppe; con la mamma Natalina, continuate a pregare avendo nel cuore tutte le sofferenze del mondo.
Grazie, Marco, per la sua collaborazione e un grazie affettuoso a tutti coloro che si uniscono alla nostra preghiera.

Pellegrini per ringraziare 50 anni di matrimonio



Egregio direttore le invio la foto ricordo della famiglia Esposito Giovanni che con sua moglie La Greca Annunziata hanno voluto celebrare il 50° anniversario di matrimonio nella Basilica di San Giuseppe al Trionfale. È un rinnovato gemellaggio con la nostra parrocchia di San Giuseppe in Santa Domenica Talao provincia di Cosenza associata alla vostra Pia Unione dal 1918.
Ringraziamo ancora per la celebrazione e per l'accoglienza.
Certi che San Giuseppe sostenga sempre la vostra Pia Unione, invocando sempre la Sua intercessione, vi salutiamo cordialmente.

Famiglia Esposito Giovanni



8*/ Il Desiderio e la vita spirituale

di Giovanni Cucci

TRASCURARE I DESIDERI È SEPPELLIRE LA SPERANZA



Quando il desiderio è profondo e ci si accinge a realizzarlo, le difficoltà sembrano stranamente appianarsi, e vengono affrontate con generosità e forze accresciute. Tale tipo di desiderio può anche sorgere nella maniera più inaspettata, come per caso, attraverso un semplice imprevisto. Si veda ad esempio l'esperienza di s. Ignazio, convalescente dopo l'incidente di Pamplona: «Poiché era un appassionato lettore di quei libri mondani e frivoli, comunemente chiamati romanzi di cavalleria, sentendosi ormai in forze ne chiese qualcuno per passare il tempo. Ma di quelli che era solito leggere, in quella casa *non se ne trovarono*. Così gli diedero una *Vita Christi* e un libro di vite di santi in volgare. Percorrendo più volte quelle pagine restava preso da ciò che vi si narrava. Ma quando smetteva di leggere talora si soffermava a pensare alle cose che aveva letto, altre volte ritornava ai pensieri del mondo che prima gli erano abituali. A questi pensieri ne succedevano altri, suggeriti dalle cose che leggeva. Così leggendo la vita di nostro Signore e dei santi si soffermava a *pensare* e a *riflettere* tra sé: "E se anch'io facessi quel che ha fatto san Francesco o san Domenico?". In questo modo passava in rassegna molte iniziative che trovava buone, e sempre proponeva a se stesso imprese difficili e grandi; e mentre se le proponeva gli *sembrava di trovare dentro di sé le energie per poterle attuare con facilità*. Tutto il suo ragionare era un ripetere a se stesso: san Domenico ha fatto questo, devo farlo anch'io; san Francesco ha fatto questo, devo farlo anch'io. Anche queste riflessioni lo tenevano occupato molto tem-

po. Ma quando lo distraevano altre cose, riaffioravano i pensieri di mondo già ricordati, e pure in essi indugiava molto. C'era però una differenza: pensando alle cose del mondo provava molto piacere, *ma quando, per stanchezza, le abbandonava si sentiva vuoto e deluso*. Invece, andare a Gerusalemme a piedi nudi, non cibarsi che di erbe, praticare tutte le austerità che aveva conosciute abituali ai santi, *erano pensieri che non solo lo consolavano mentre vi si soffermava, ma anche dopo averli abbandonati lo lasciavano soddisfatto e pieno di gioia*» (*Autobiografia*).

Ignazio compie la prima fondamentale esperienza di Dio ascoltando il proprio cuore e notando questa strana alternanza: i pensieri del mondo vengono assimilati facilmente, ma non hanno durata e alla fine lasciano vuoti, con l'amaro in bocca. I pensieri di Dio invece entrano con una certa difficoltà, c'è una battaglia interiore per accoglierli, ma una volta entrati recano pace e serenità durature e profonde e rendono facili le cose che ci si proponeva di attuare, pur obiettivamente onerosi, come «andare a Gerusalemme a piedi nudi, non cibarsi che di erbe, praticare tutte le austerità che aveva conosciute abituali ai santi ».

Considerando la durata del desiderio è dunque decisivo valutare il suo *punto di arrivo*: è di aiuto nella vita di fede, nel rapporto con il Signore, con gli altri, aiuta a compiere la volontà di Dio o piuttosto cerca di distogliere da tutto questo? Parafrasando s. Teresa d'Avila si può dire che preghiera e falso desiderio non possono stare insieme: alla fine o si lascerà l'una o si lascerà l'altro. Come nella parabola del figlio prodigo, il desiderio, di per sé buono, di ottenere la libertà mostra, alla fine della sua vicenda, come direbbe S. Ignazio, la sua "coda serpentina": si ritrova solo, in mezzo ai porci a morire di fame (*Lc* 15,16-17).

Se il desiderio è buono porta ad una accresciuta *intensità della propria vita*, si nota cioè una maggiore costanza, pienezza, creatività e spirito d'iniziativa nel corso della propria giornata. Si mostra una *bellezza* inaspettata, che è la caratteristica propria del desiderio, un po' come nel commento stupito di Pietro: di fronte alla Trasfigurazione del Signore egli vorrebbe rimanere semplicemente perché «è bello stare qui». La svolta spirituale di S. Ignazio presenta caratteristiche simili: egli riconosce che sarebbe bello vivere come s. Francesco e s. Domenico pur con i sacrifici e le difficoltà che questo comporta. Desiderare in questo senso è giocarsi per ciò che è bello e merita di essere vissuto in pienezza. Il pensiero classico notava uno stretto collegamento tra bellezza, verità e bontà, il bello attrae per la sua capacità di dire ciò che sta al fondo dell'essere.

Per contrasto si può notare come l'attuale situazione di frammentarietà ed incertezza si ripercuota anche sul senso della bellezza che sembra aver ceduto il posto al consumo effimero, momentaneo, come di un prodotto "usa e getta" presto destinato a svanire: «È un po' un circolo vizioso: laddove non c'è bellezza e verità anche l'individuo, inevitabilmente, perde un po'alla volta la stessa naturale libertà di lasciarsi attrarre dalla bellezza delle cose e degli ideali e dalla speranza di costruirla nella misura pur piccola e limitata della propria storia» (Cencini).

Oltre la siepe

Ormai era anziano, ma aveva ancora il cuore giovane. Quando faceva qualche opera buona esclamava: ecco un'altra mela gettata al di là della siepe! Qualcuno una volta gli chiese che senso avessero quelle parole. Rispose:

- Un giorno chiamai alcuni ragazzi nel mio orto e dissi loro di mangiare frutta, finché ne volessero, ma di non riempirne le tasche. Essi mangiarono a sazietà. Poi però vidi qualcuno che coglieva le mele e le gettava al di là della siepe... per mangiarle quando sarebbe uscito.

Fu per me una lezione istruttiva. Ne ho fatto l'applicazione spirituale, ragionando così:

- In questa vita dobbiamo fare di tutto per buttare al di là della siepe della morte qualche opera buona, affinché uscendo da questo mondo, possiamo goderne i frutti.



IL PROBLEMA
... dubbi, domande, speranze
DEL MESE

Il presente e il futuro nel cuore di Dio Padre

Caro Direttore, per quasi quattro anni ho seguito gli articoli di Gianni Gennari sul «Credo».
Nel numero di febbraio, a conclusione dei contenuti del nostro atto di fede, si accenna anche alle preghiere di suffragio e il suo collaboratore scrive: «Quando noi preghiamo per essi (defunti) sono già (e noto questo 'già') nella loro definitiva realtà, quindi il suffragio è inutile... La spiegazione che segue, anche se capisco che è veritiera, tuttavia non sono riuscita a comprendere bene il suffragio nostro fatto nel presente che esce dal tempo e si aggancia all'eternità.
È possibile ricevere una spiegazione su questo «già» del passato e l'«oggi» delle nostre preghiere?
La ringrazio per l'aiuto a comprendere e quel briciolo di speranza che la sua rivista riesce a donarmi.
Attendo una sua risposta.

Maria Teresa Foresti –Milano

Risponde Gianni Gennari

Cara Signora, la ringrazio della considerazione e cerco di chiarire il senso dell'affermazione su cui Lei ha concentrato la sua attenzione. Si tratta di tenere presente che il tempo e lo spazio sono categorie che valgono nel mondo creato, quindi per noi, ma non sono applicabili alla realtà di Dio e del suo Regno, quindi, alla vita eterna che è la realtà della condizione dei salvati, redenti da Cristo e oltre l'evento della morte assimilati da Lui, nella invasione divinizzante dello Spirito Santo in uno stato di salvezza e felicità eterna.

Dio non è "prima", né "dopo" il mondo, e non è neppure in un altro luogo, rispetto al mondo. Egli non è nel tempo e quindi applicare il tempo, e anche lo spazio, alla Sua vita e a quella eterna, nella quale i salvati esistono, è un errore, anche se ci viene sempre spontaneo, e allora sorgono i dubbi come il suo...

Cosa vuol dire questo per la sua domanda di chiarimento? Vuol dire che di fronte a Dio ogni tempo è attuale, per il modo di dire nostro è "presente", non c'è futuro, né passato. Non viviamo dopo Dio, né prima di Dio, né davanti o dietro a Dio, ma nella creazione di Dio e in Dio creatore e, in Gesù, Salvatore.

Ricordi – serve come esempio per capire – che Gesù (Gv. 8, 56 – 58) dice con forza che "Abramo ha visto il mio giorno e ne ha esultato", e alla replica irritata dei suoi interlocutori, "non hai ancora 40 anni e hai visto Abramo!" risponde con questa misteriosa frase, usando anche Lui la categoria umana del tempo. "Prima che Abramo fosse Io sono". Noti che non dice "Io ero", ma "Io sono", e la forza dell'espressione richiama direttamente l'"Io sono" dell'Esodo da parte dell'Eterno a Mosè (Es. 3).

Questo può farci capire che i defunti, nella loro realtà storica e terrena morti di morte fisica e documentabile nel tempo, nella loro realtà eterna sono cosa di Dio, mentre noi vivi siamo nel tempo. Ebbene: quando noi preghiamo per loro nel nostro tempo, l'effetto del suffragio non è un nostro atto che li raggiunge direttamente, ma solo attraverso Dio stesso, al quale nella preghiera per essi ci rivolgiamo. Ed ecco allora la sorpresa: pregando per essi oggi, noi li aiutiamo attraverso Dio sempre presente ad ogni tempo, anche a rispondere nella loro vita passata alla chiamata salvatrice di Gesù morto e risorto appunto per essi. È la comunione dei Santi nella vita ordinaria. Un esempio che forse chiarisce: se io, e Lei, preghiamo davvero nella luce del Signore, se io e Lei ora, nel nostro tempo, amiamo il prossimo come noi stessi, o ancora di più come Lui ci ha amati – "Amatevi come Io vi ho amato" (Gv. 13, 34) – attraverso la mediazione di Dio, che pregando viviamo e invochiamo, inseriamo nella realtà creata una porzione di amore salvifico, un aiuto ad ogni atto di conversione autentica, e questa realtà nel suffragio intenzionale raggiunge realmente il defunto cui pensiamo pregando. Per esempio: vivendo in pieno la vocazione cristiana, pregando e amando davvero, noi di fatto, grazie alla mediazione eterna del Signore di ogni grazia, aiutiamo anche San Francesco a convertirsi 800 anni orsono! Ecco perché non bisogna mai stancarsi di amare Dio e il prossimo, e mai di pregare per la conversione dei fratelli peccatori, dei quali i primi – Papa Francesco lo ricorda sempre! – dobbiamo sentirci noi stessi. Grazie davvero di questa opportunità offertami per chiarire.

GIANNI GENNARI



VITA DELLA CHIESA

di Angelo Forti

Expo 2015 a Milano

TUTTO IL CREATO DIVENTA PROSSIMO DA AMARE COME I FRATELLI

«Nutrire il pianeta, energia per la vita» è il tema scelto per la Esposizione Universale di Milano 2015. Questo tema scelto vuole trattare delle tecnologie, dell'innovazione, della cultura, delle tradizioni e della creatività legati al settore dell'alimentazione e del cibo. Questa manifestazione, che occuperà tutti i mesi estivi di quest'anno, vuol affacciarsi sul panorama dei nuovi scenari planetari e su problemi di attualità, puntando sul diritto a un'alimentazione sana, sicura e sufficiente per tutti gli abitanti della terra.

Il cibo, in tutte le culture, da sempre è stato simbolo di condivisione in molteplici situazioni della vita; lo è stato nella gioia (si pensi alle parabole nuziali di Gesù che comprendono un banchetto), nel dolore («mangiare il pane del lutto» è una nota espressione biblica, e i pasti funebri sono ancora praticati in molte nazioni); il consumare il cibo è segno di ospitalità: come non ricordare la deliziosa scenetta narrata nell'episodio di Abramo, quando accoglie i tre ospiti ignoti, descritto nel capitolo 18 della Genesi.

Il cibo ha sempre avuto una grande dignità; nel passato qualcuno ha scritto: «gli animali si nutrono, l'uomo mangia, l'uomo di spirito pranza». I tre verbi sono declinati su una scala di valori sempre più alti. Il nostro interesse per l'Expo 2015 nasce dal fatto che noi vogliamo essere «uomini di spirito che pranzano» e il pane che mangiamo e la terra che abitiamo costituiscono due elementi fondamentali, meritevoli di una grande attenzione per la vita dell'uomo.

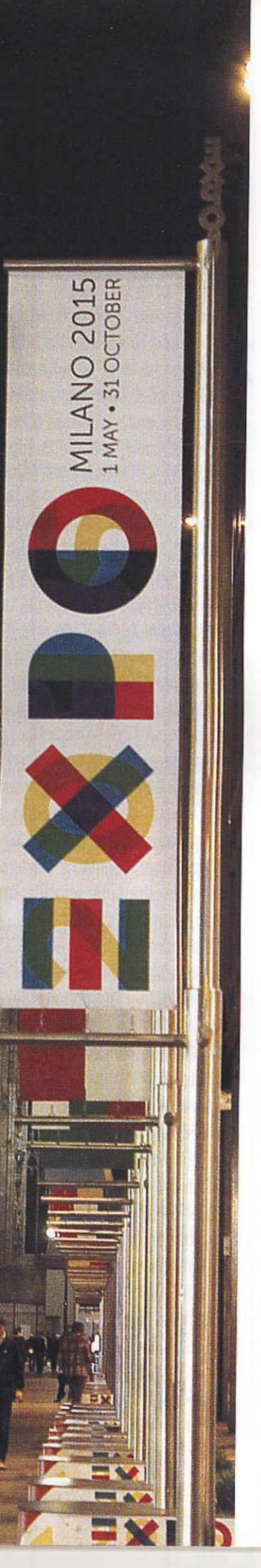
Vogliamo avere davanti agli occhi anche la figura di san Giuseppe che fu un uomo di eccezionale ospitalità nell'accogliere la volontà di Dio e di grande laboriosità nel procurare il pane a Gesù, ma anche per aver messo a disposizione le sue capacità artigianali nel fornire ai suoi compaesani di Nazareth strumenti per far fruttificare adeguatamente la terra.

Per questo ci sembra che san Giuseppe, come il tema del pane e della terra, siano elementi essenziali per la vita dell'uomo, possano camminare a pari passo e costituire un filo culturale dell'intero messaggio biblico.

Il primo capitolo della Genesi, infatti, inizia parlando della terra, dei frutti del suolo, della fatica, del sudore e del lavoro.

Nel piano di Dio, la terra diventa la materia prima con la quale dare un corpo all'uomo, un involucro in cui Dio deposita il suo respiro vitale. Leggiamo, infatti, che «Il Signore Id-





dio plasmò l'uomo con la polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente» (Gen 2,7). Dopo secoli di storia, a questa narrazione fa eco il profeta Isaia, quando afferma: «Noi siamo argilla, tu, o Dio, sei il nostro vasaio, noi siamo opera delle tue mani».

Possiamo immaginare Dio nell'oasi dell'Eden che si mette a impastare la terra e rinchiudere, dentro questo involucro di terra, il suo stesso respiro di vita. In questo miscuglio di terra, di acqua, di vento e di sole, Dio fa scoccare anche una scintilla divina. «Sulla pelle dell'uomo c'era ancora il caldo dei polpastrelli di Dio, intento a sagomare la terra, quando il soffio dell'immortalità è entrato in questa nuova realtà come alito leggero».

In questo quadro vediamo il primo elemento della creazione, l'acqua impastata con la polvere del suolo e questo fango acquistare coesione per mezzo del caldo respiro di Dio.

In quella circostanza, Dio, creatore, fa dell'uomo una creatura «creatrice» e le concede uno spazio per sviluppare il genio della sua creatività.

Si legge nel libro della Genesi: «Il Signore prese l'uomo e lo pose nel giardino dell'Eden perché lo coltivasse e lo custodisse» (Gen 2,15). Da subito Adamo inizia a camminare sulla terra, ad ammirare bellezza e a ricreare bellezza, portando negli spazi della vegetazione «l'immagine e la somiglianza di Dio», lasciando con i suoi passi il profumo del divino. Sant'Agostino quando parla del «Libro della creazione» dice che «questo "libro", benché sia una piccola parte del grande libro della Bibbia, giustamente ha questo nome, perché in quei sette giorni è raffigurata come in compendio l'immagine di tutto il tempo, dall'inizio sino alla fine».

Il tempo diventa il grembo della creatività dell'uomo che abita la terra non come un dominatore, ma come custode, cui è data non la proprietà ma la gestione della terra e della sua fecondità.

È interessante notare che i verbi che descrivono il rapporto tra l'uomo e la terra sono tutti positivi: «Gli umani devono essere fecondi; abitare la terra come se fosse la loro reggia, avere con la terra quel rapporto che lega un uomo alla sua donna, un re al suo popolo, cioè, un rapporto sponsale, regale».

In questo pellegrinaggio, all'interno del mondo, l'uomo scopre i segreti della creazione, potendo «chiamare le cose per nome», conoscendole nell'intimo, possedendole e trasformandole per la sua gioia di vivere. In questo camminare lento con i passi della storia, l'uomo riesce a carpire i pensieri di Dio, qualche volta i suoi pentimenti, la sua «ira» che, comunque, si stempera in un atto d'amore sconfinato. Come dice un padre della Chiesa: «Solo attraverso la scoperta di questa scintilla divina che è immersa nella materialità e temporalità, si riesce a comprendere e vivere la redenzione». La pazienza di Dio è paragonabile al formarsi dello splendore di una perla, nascosta in una conchiglia. Come un diamante attende secoli prima di vedere la luce del sole, così la misericordia di Dio ha travalicato i secoli. Il battito dell'amore misericordioso di Dio ha sostato a lungo nella parola dei profeti e, finalmente, quell'amore, che non conosce tramonto, ha raggiunto la manifestazione estrema della passione amorevole sino a consegnare suo Figlio Gesù per stracciare definitivamente la cambiale dei nostri debiti.



VITA GUANELLIANA
di Graziella Fons

Il viaggio "pastorale" dell'urna del Fondatore

IN PELLEGRINAGGIO PER SEMINARE SPERANZA

Dio ha suscitato i santi come fari accesi negli accampamenti dei poveri per illuminare le notti oscure della miseria e della povertà di amore. Don Guanella è stato un grande camminatore, dove egli passava per tutti c'era una carezza, un piatto caldo, un letto. Nel centenario della sua morte, don Guanella si fa testimone della sua vita ben risuscita e spinta ad attingere al fascino nascosto della santità.

Il corpo di questo uomo consumato dalla fatica e dalla passione per il benessere fisico e spirituale del prossimo ora attraversa alcune regioni italiane. Dal santuario del Sacro Cuore a Como, l'urna con le spoglie mortali del Fondatore attraversa le regioni centro-meridionali sino alla Sicilia. È un pellegrinaggio nel segno della gratitudine per il bene compiuto in questi decenni di storia locale, ma soprattutto una striscia luminosa di benedizione, un appuntamento di benevolenza e di protezione verso le persone che popolano le case della carità delle suore Figlie di santa Maria della Provvidenza e altri fratelli che vivono nelle parrocchie gestite dai Servi della carità. È una visita del buon pastore che desidera confermare nel bene i suoi discepoli e ricoprire le loro esistenze con i benefici della sua intercessione. È l'eredità del passato che si fa compagna di viaggio nel tempo presente.

A primavera inoltrata, come il biblico Giacobbe, don Guanella con il suo corpo si rimette in viaggio per visitare le case della carità e per ricordarci che la carità tende ad accogliere la persona, a rispettarla e a offrire la coscienza della sua dignità e della sua grandezza.

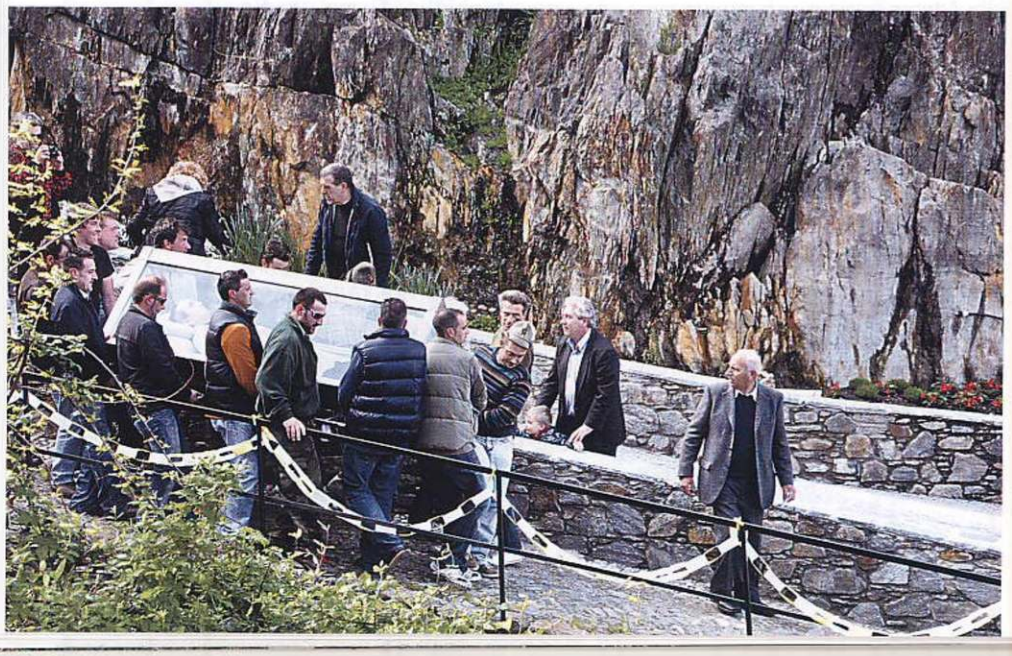
Ai suoi tempi era la miseria a paralizzare la vita, oggi i confini della miseria si sono ristretti ma si sono ampliati i deserti nelle anime. Impoverita l'anima, inevitabilmente, la vita si fa matrigna e le persone hanno sempre più bisogno di buoni samaritani che sappiano medicare le ferite, accarezzare un volto e donare speranza.

Il sentiero del samaritano è la strada maestra nel cuore della Chiesa. Da duemila anni il popolo dei redenti attraversa le periferie del mondo, recupera gli "scarti" della società.

Il romanziere russo Dostoevskij scriveva che chi è battezzato: «è conosciuto dalla carità divina, è spinto negli estremi territori della pietà e della compassione, disposto a perdersi pur di salvare una sola scintilla umana dalla rovina».

Il 23 ottobre 2011, Benedetto XVI ha indicato alla Chiesa universale l'esempio di don Luigi Guanella quale campione della carità evangelica da imitare e in quella circostanza ha affermato che «il programma della vita cristiana è un cuore che vede». Quel cuore si fa ora pellegrino per visitare i suoi discepoli, vedere le loro opere e confermare i suoi preti, le suore, i cooperatori ed elargire nuove risorse per riappropriarsi del tempo presente e fecondarlo con l'intramontabile carisma della carità.

La storia della Chiesa, letta con gli occhi illuminati dalla fede, narra la biografia di Dio, perché il cuore della carità divina irrora le arterie della vita degli uomini.





Se è lecito accostare le piccole cose ai grandi eventi della storia, ci sembra bello paragonare la visita dell'urna di don Guanella alla visita del patriarca Giacobbe al figlio Giuseppe, primo ministro del faraone in Egitto.
Don Guanella con il suo corpo, consumato dalla fatica di padre di una numerosa famiglia di disagiati, si fa viandante nelle case della carità che, in questo secolo, si sono moltiplicate in molte regioni dell'Italia Centro-meridionale e Insulare. Il popolo ebraico dall'esodo dalla schiavitù verso la libertà della terra promessa era accompagnato dalle reliquie: c'era l'arca, infatti, che custodiva gli strumenti del passaggio di Dio con il suo popolo. Quell'arca conteneva il "bastone" di Mosè con cui aveva diviso le acque del Mar Rosso; c'erano frammenti della "manna". Erano custodite "le tavole della legge". Anche le spoglie di Giuseppe, il figlio del patriarca Giacobbe, erano in viaggio come una reliquia, memoria di un passato di splendore e sogno di un popolo, figli di un glorioso futuro.

Perché una reliquia in pellegrinaggio?

Nella Lettera agli Ebrei si parla di "una nube di testimoni"(Eb. 12, 1). Testimoni della fede e della carità che eroicamente hanno manifestato la loro adesione al Dio della vita, traducendo la loro fede in opere di assistenza al prossimo. In questo mistico mosaico, popolato di uomini e donne, la tradizione cristiana ha sempre praticato il culto verso i santi come pure il culto dei sepolcri dove erano contenuti i corpi dei martiri. Era proprio su questi sepolcri che si celebrava il sacrificio eucaristico a ricordo vivo del primo martire d'amore: Cristo Gesù.
Fino a ieri, la tradizione liturgica per la consacrazione di un altare esigeva l'inserimento di alcune reliquie di santi all'interno della mensa liturgica. L'altare rappresenta Cristo e le reliquie rappresentano i campioni eroici della carità verso Dio e verso il prossimo che nella loro vita hanno imitato più da vicino il Signore Gesù. La storia ci racconta che da questa venerazione pubblica per le reliquie si è passati anche alla venerazione privata.
Già nelle pagine dell'evangelo nei confronti di Gesù il popolo di Dio manifestava l'esigenza di un "contatto fisico" per ottenere l'intercessione e la guarigione. Già nei primi secoli, i Padri della Chiesa parlavano delle reliquie come di una sorgente di energia spirituale insita nella stessa reliquia, che poteva essere o il frammento del corpo di un santo o del materiale che era stato a contatto con il suo corpo.
Gli esperti di spiritualità non solo sostengono la potente forza d'intercessione del santo, di cui si venera la reliquia, ma la reliquia stessa acquista efficacia d'intercessione per il cumulo di preghiere di cui è investita dalla devozione dei fedeli.

Il santo allenatore del «benfare»

Il fine primario di ogni canonizzazione di un santo assume anche un carattere pedagogico: il santo, riconosciuto in modo solenne dalla Chiesa, è prima di tutto un maestro che con la sua vita ha tracciato un sentiero garantito per giungere alla comunione con Dio. Quest'esempio da imitare ci aiuta a raggiungere il fine della nostra santificazione attraverso la sua intercessione, egli ci ottiene quelle grazie di cui abbiamo bisogno come valore aggiunto al cammino della nostra santificazione.
Nel giorno della beatificazione di don Guanella, Paolo VI ha insistito nel dare il primato di tutta l'azione caritativa guanelliana a Dio, perché «tutto è di Dio». Appartiene a Dio l'ispirazione, la guida, il genio creativo, la fantasia dell'amore, il sostegno nelle difficoltà, perché il cuore di un santo è simile, diceva Paolo VI, a quello del Papa che «come un sismografo registra le calamità del mondo e con tutti e per tutti soffre» e dona speranza.
Il pellegrinaggio dell'Urna nelle diverse regioni italiane e nel cuore di molte persone è una seminagione di speranza, per i poveri un gesto di tenerezza paterna e per tutti un sussulto di amore verso gli "scarti" della nostra società per sentirci ripetere da don Guanella: «Fermarci non si può sino a quando ci sono dei poveri da soccorrere». Per questo don Guanella non si ferma e continua a pellegrinare negli accampamenti dei poveri e ci invita a camminare poiché ci sono ancora lacrime da asciugare, cuori da confortare.
Il passaggio dell'urna sarà un'occasione propizia per risvegliare un patrimonio di bene nascosto e sonnacchioso nell'animo di tutti noi.



CULTO DI SAN GIUSEPPE

di Sergio Todeschini

IL CULTO ANTICO DI SAN GIUSEPPE IN PALESTINA



Nella iconografia religiosa ellenica, ben rappresentata nelle pitture all'interno delle chiese greche, accanto a numerosi santi riprodotti, manca, isolata, l'immagine di San Giuseppe. Il santo viene sempre accompagnato dalla Vergine e dal piccolo Gesù, quando il pittore vuole illustrare alcuni episodi evangelici. Dunque, verso San Giuseppe non vi fu una forte venerazione popolare, anche perché di lui poche sono le informazioni riscontrate nei testi sacri. Gli veniva però universalmente riconosciuto il ruolo di uomo giusto accolto in cielo per la sua paternità. La Chiesa latina, a partire dalle crociate, ha valorizzato il santo, dandogli la giusta collocazione che meritava. Per comprendere appieno la venerazione di San Giuseppe in terra di Palestina, occorrere, dunque, tener presente i passaggi storici appena ricordati; quello dei primi secoli del cristianesimo e quello dalle crociate in poi. Seguendo la lettura delle indicazioni tramandate dai testi, vi sono, nel panorama geografico di questa terra, delle località dove presenze archeologiche ci parlano di San Giuseppe. Così a Betlemme si trova quella che viene considerata la sua abitazione e la grotta della nascita di Gesù, dove San Giuseppe e Maria trovarono alloggio. A Nazareth è indicata quella che secondo le tradizioni è considerata la casa di San Giuseppe. La presenza di questo ambiente viene menzionata, seppur poche volte, da testi antichi. A garantire la sua conservazione furono i crociati che ne fecero un luogo di pellegrinaggio, erigendo,



La cosiddetta *Tomba del Giusto o di San Giuseppe*, sepoltura con pietra che rotola, presso il convento delle Suore di Nazareth.

anche qui, come in altri luoghi ritenuti sacri, una chiesa che divenne ben presto un centro di venerazione assai frequentato dai pellegrini che si portavano in Palestina.
Viene documentata nelle memorie di uno di questi, la descrizione della chiesa come si presentava nel VII secolo; un ambiente piccolo e essenziale. La semplice struttura venne poi demolita quando il paese venne occupato dai musulmani. Nel 1100 a Nazareth i crociati conquistatori edificarono la chiesa dell'Annunciazione e vi trasportarono all'interno anche la tomba di San Giuseppe. Poi la storia di questi luoghi ci parla di conquiste musulmane e di riconquiste crociate; episodi a volte drammatici che segnarono i secoli seguenti. Si giunge così al 1600 quando i francescani occuparono, perché era in abbandono, il santuario dell' Annunciazione, e iniziarono i restauri della chiesa allora semidistrutta. Demolirono la casuccia araba che era all'interno e costruirono una cappella. Solo nel 1892 si diede avvio ad un lavoro archeologico che riportò alla luce i primitivi ambienti, ritenuti con quasi certezza quelli dell'antica chiesa sorta in onore a San Giuseppe. Il frate francescano Bellarmino Bogatti, tra i massimi studiosi di archeologia della Palestina, scriveva che «gli scavi recenti confermano questa ipotesi, definendo questo santuario il luogo più vicino alla vita terrena del nostro santo».

La sua tomba

La storia legata alla figura di San Giuseppe ci narra che venne sepolto in una caverna usata come tomba di famiglia. Secondo un antico documento giudaico-cristiano, chiamato *Historia Josepi* (Storia di Giuseppe), si andava sul luogo e si venerava la figura del Santo leggendo un panegirico appropriato. Una prassi anticamente in uso in alcune Chiese orientali; mentre sulla tomba di Maria a Gerusalemme veniva letta la *Dormitio Mariae*, cioè: la dormizione di Maria. Sempre sulla *Historia* si legge che sul Monte Oliveto avvenne la morte e glorificazione del nostro santo, proprio nel luogo dove secondo la tradizione Gesù manifestò la sua "dottrina segreta". In seguito, quando i gentilo-cristiani, cioè i non ebrei convertiti al cristianesimo, cacciarono i giudaico-cristiani, cioè i giudei convertiti al cristianesimo, considerandoli degli eretici, il culto di Giuseppe scomparve e con lui venne dimenticata per lunghissimo tempo anche la sua la casa; ma non la testimonianza scritta.
Un manoscritto in lingua armena conservato nel Patriarcato armeno di Gerusalemme ci dice che Giuseppe morì a Nazareth e fu seppellito nella città di Giuda nel sepolcro familiare.
In definitiva il culto di San Giuseppe, definito uomo giusto, retto nelle sue azioni e gran lavoratore, iniziò da subito assieme alla venerazione della sua casa. I giudeo-cristiani relegarono la sua figura in un ambito inferiore legata a piccoli episodi descritti nei Vangeli. Dai crociati in poi si diffuse in Palestina il culto del nostro santo, soprattutto grazie anche alla preziosa opera dei Francescani che conservarono le testimonianze visive del cristianesimo.

Momenti di spiritualità con Nazareth

I nostri confratelli guanelliani di Nazareth ci comunicano che attraverso internet possiamo collegarci con Nazareth e partecipare alle più significative cerimonie religiose che si svolgono nella basilica della Natività a Nazareth. Nazareth è stato l'ambiente dove san Giuseppe ha vissuto la sua vita collaborando alla redenzione, lavorando al servizio di Gesù, quel figlio unico straordinario che il Creatore gli aveva affidato per custodirlo e prepararlo al vivere umano affinché all'annuncio della buona notizia avesse il respiro della nostra umanità.
Il link per collegarsi è il seguente:
http://fmc-terrasanta.org/it/fmc-in-diretta.html
L'augurio di una buona e frequente visita a casa di Giuseppe a Nazareth.



OSSERVATORIO SU NAZARETH

di Maria Gloria Riva

IL SOGNO DI SAN GIUSEPPE ILLUMINATO DALLA FEDE

Georges de La Tour ritrae San Giuseppe, l'ultimo dei patriarchi, come anziano

Si è addormentato sulle pagine della Torah l'anziano Giuseppe, forse con il cuore oppresso per la notizia della gravidanza di Maria. La mano poggiata alla guancia, la bocca aperta, rendono tuttavia evidente un volto sereno, buono.

«Essendo giusto»: il Vangelo di Matteo sintetizza la carta d'identità di Giuseppe in questa espressione essenziale. Giuseppe era giusto, per questo dopo la rivelazione di Maria si è curvato su quella Parola che non tradisce, che non muta, alla ricerca di una risposta da dare. Ma attardarsi nella lettura della legge e dei profeti non ha risolto il suo enigma, così è piombato in un sonno profondo rimanendo quasi in biblico fra una realtà scomoda e un desiderio di giustizia piena. In bilico come la postura in cui è. «Essendo giusto volle ripudiarla in segreto»: questa era l'unica soluzione che sapeva trovare in quel libro e nei commentari più autorevoli.

Nel sonno allora, ecco una visita: un angelo che spiega l'inenarrabile, l'inusitato, la novità più sconvolgente che mai potesse un uomo immaginare: «quello che nascerà da lei è dunque il Santo».

George de La tour, ritraendo San Giuseppe anziano, rimane nel solco della tradizione che vuole appunto attempato il padre putativo di Gesù per assicurare ulteriormente la verginità perpetua di Maria, prima, durante e dopo il parto. Qui però quest'anzianità si carica del contrasto forte con un angelo giovanissimo, anzi fanciullo. L'autore ci impedisce di vedere altro nella stanza in cui avviene la scena. Tutto si consuma attorno a uno scorcio di desco sopra il quale riposano un portalume con candela e un paio di forbici. Tutto è fissato nell'attimo prima del risveglio. L'angelo bambino tocca la mano all'anziano e con l'altra mano già lo sprona a levarsi e a guardare oltre, oltre la tremula fiamma di un lume che non può raccontare nulla della luce vera che viene nel mondo.

Il braccio dell'angelo, infatti, nasconde la candela. Quella luce serve unicamente a mostrare in filigrana le pagine del libro di Giuseppe, la sciarpa di pizzo dell'angelo e i profili del volto e della mano levata di quest'ultimo, luminosissimi. C'è una novità nascosta fra quelle pagine che ora è in atto. Si solleva il velo che copriva la faccia del popolo, la faccia dei profeti, si leva come per il gesto semplice dell'angelo bambino e ora, Giuseppe, come ultimo degli antichi patriarchi, potrà vedere quello che molti, fra gli uomini di Dio del primo testamento, vollero vedere ma non videro.

Ci sorprende l'ombra netta degli anelli delle forbici, non ci è dato di vedere il risveglio di Giuseppe, ma l'artista ci fa intuire che la prima cosa che vedrà, dopo la scomparsa dell'angelo, saranno proprio quelle forbici, lasciate lì quasi in attesa di essere usate.

Sì, il sogno di Giuseppe opera un profondo taglio, non è soltanto un genere letterario per raccontare il cambiamento del cuore di Giuseppe rispetto alla maternità di Maria. Quel sogno opera un taglio, una cesura, tra un'economia basata sulla legge e una nuova economia, fondata su una presenza. Una presenza di carne che esige la fede. Ecco perché la candela, per quanto nascosta, continua a essere il centro del dipinto. Quella fiamma è il segno della fede che, benché flebile, è in grado di tagliare con la giustizia antica e dar ragione di una giustizia nuova, inaudita, che dà compimento all'antica. Dio è qui, non più come parola ascoltata ma come presenza da amare e il primo dei profeti ad annunciare questo è proprio Giuseppe, profeta più con la vita che con la parola e, forse per questo, immortalato da Georges de La Tour in un sonno profondo e orante.





TESTIMONI

di Mario Sgarbossa

UNA STORIA CHE FA BENE AL CUORE

FAMIGLIA CULLA DI UMANITÀ

Al sinodo dei vescovi svoltosi nello scorso ottobre si è parlato di *famiglia scuola di umanità* (v. *Avvenire* del 5 ottobre 2014). Tutta l'affermazione è chiara e antica quanto la Chiesa. Nel titolo è implicito il programma e la meta che si vuole raggiungere, cioè la crescita umana e spirituale dell'uomo d'oggi con il recupero dei valori fondamentali, l'umanizzazione della stessa vita sociale e familiare allo sbando nel frastuono di falsi messaggi, per cui a farne le spese sono anzitutto le famiglie.

Si vuole dunque proporre modelli di vita familiare realizzata come Dio comanda. Con il *crescete e moltiplicatevi* Dio ha dato agli uomini i dieci comandamenti, e nel quarto si legge *onora il padre e la madre*, un comando facile da osservare, perché natura aiuta. Oggi forse assai meno di qualche decennio fa. E nel Vangelo Gesù stesso ha voluto chiarire che l'amore non è un bene da spartire soltanto tra genitori e figli, ma va esteso oltre le mura domestiche, in cerchi concentrici che si allargano fino ai limiti dell'umanità: ama il prossimo come te stesso, e nel prossimo sono inclusi tutti gli uomini, nessuno escluso, perché sono tutti figli di Dio. Qui il discorso si fa serio: amare anche i nemici come ci dice il Redentore? Non è mica facile, lo sappiamo tutti. Negli anni sessanta un noto giornalista, Augusto Guerriero (che su *Epoca* firmava con lo pseudonimo di Ricciardetto), pur dichiarandosi agnostico, provava simpatia per la religione cristiana, la sola al mondo che abbia avuto il coraggio di trasmettere questo difficile comando divino.

Ma torniamo al buon esempio offerto tra le mura domestiche di una famiglia d'oggi. È la storia d'amore di una coppia di sposi cattolici, Aguinaldo Baxiu e Ida Gentilli, udinese lui, triestina lei, bresciani di adozione, e dell'intera famiglia di otto figli, insomma una *saga familiare*, come la chiama don Gabriele Filippini, nell'introduzione al volume di Mario Sgarbossa, *Storie d'amore e di guerra dal Piave ai Ronchi di Brescia* in cui si intrecciano tragici fatti della nostra storia del Novecento. Questa famiglia è stata davvero una scuola di umanità per aver saputo dare una buona formazione umana e spirituale all'intera *tribù*. Basti l'esempio della primogenita Maria, detta Mariuccia, che il cardinale Carlo M. Martini definì *donna di fuoco* e *donna biblica*, cultrice del rapporto tra Chiesa ed ebraismo.

Grazie a Dio ci sono uomini e donne dotati di sorprendente fecondità umana e spirituale, spesso celata dietro un'apparente normalità e sono grandi non solo perché hanno saputo mettere a frutto straordinarie doti di intelligenza, ma soprattutto perché hanno fatto della loro vita un atto d'amore riversato sulla famiglia, sul lavoro quotidiano, sull'uomo di strada, sullo sconosciuto che tende la mano per un aiuto, insomma sull'altro.

Uno di questi è stato Aguinaldo Baxiu (1899-1952), già direttore della Banca San Paolo di Brescia, protagonista di questa esemplare storia familiare che fa pensare a un generoso albero dai





frutti buoni, collocato al centro del biblico giardino terrestre. Baxiu fu coinvolto in situazioni ora propizie alla fioritura, ora avverse ma affrontate con pari amore del prossimo e con spirito di servizio nell'apostolato dei laici per l'animazione della vita ecclesiale. Una storia d'amore di una freschezza sorprendente e di spiritualità genuina vissuta senza ostentazione tra le pareti domestiche (dove Aguinaldo e Ida hanno eretto una cappella dedicata alla santa Famiglia in cui campeggia l'affresco del pittore Giuseppe Mozzoni).

La beatificazione di Paolo VI ha permesso a molti italiani di riscoprire una stagione felice del cattolicesimo italiano: quella del movimento cattolico che nelle regioni settentrionali del Paese generò figure stupende di laici ed ecclesiastici. A loro l'Italia deve in gran parte la sua libertà, la democrazia e lo sviluppo, tenendo conto delle due tragiche guerre e del ventennio fascista che hanno segnato tale stagione, iniziata negli ultimi decenni dell'Ottocento. Le loro battaglie, i loro circoli giovanili, le loro "resistenze", furono scuola di grandi virtù civiche. E la loro scelta è stata di una sola ribellione: quella per amore.

Le generazioni fiorite all'interno del movimento cattolico sono divenute protagoniste della rinascita e della prosperità del nostro Paese. Alcuni nomi sono ormai noti e celebri: figurano nelle targhe di titolazioni di vie, piazze e luoghi pubblici. Fra questi spiccano certamente quelli di Giuseppe Tovini, don Luigi Sturzo e Giorgio Montini, padre del futuro Paolo VI che molto apprese dal genitore e dal gruppo di amici laici che operavano nel sociale.

Altri nomi, come quello del bresciano Andrea Trebeschi e la moglie Vittoria de Toni, direttrice della rivista *Madre*, sono meno noti, ma altrettanto indicativi di esperienze esemplari e esistenze luminose.

I personaggi della famiglia Baxiu

Fanno bene al cuore e dilatano l'animo queste pagine quando fanno trasparire la qualità dell'amore di Aguinaldo e Ida, fidanzati prima e sposi poi.

In tempi di vergognosi attacchi alla famiglia queste pagine sono farmaco e balsamo. Si vuole distruggere il concetto "tradizionale" di famiglia, quella formata da un uomo e una donna che intendono amarsi con totale dedizione, fedeltà assoluta e duratura, apertura alla vita da generare e far crescere.

I sentimenti che legano l'esistenza di Ida e Aguinaldo sono di una freschezza formidabile e sorprendente. Sono la migliore argomentazione a favore della concezione tradizionale, ma diciamo pure senza remore, cristiana del matrimonio e della famiglia. Infine non bisogna dimenticare un ultimo pregio: la famiglia intesa come il luogo privilegiato dell'educazione dei figli.

Come nella famiglia Montini, nella quale crebbe non solo il beato Paolo VI, ma anche il senatore Lodovico e il medico Francesco, così nella famiglia Baxiu sono cresciuti figli e figlie che hanno trovato nella amorevolezza dei genitori ma anche nella disciplina seria e pedagogica la via maestra per "riuscire" nella vita.

Il serio bancario che ha dato il meglio di sé in ambito professionale è stato un padre che ha amato e educato i figli, anche con la correzione, condividendo nel dialogo e nel confronto ogni atteggiamento educativo con la sua sposa. Anche questo messaggio suona di particolare attualità e di benefica provocazione a coloro che sarebbero tentati di dimettersi da ogni ruolo educativo.





di Gabriele Cantaluppi

ELISABETH HESSELBLAD

UNA GRANDE DONNA APPASSIONATA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

«Dov'è il vero ovile di Cristo?». In quella Svezia di fine Ottocento le sue compagne di scuola appartenevano a diverse confessioni cristiane, ma la giovane Maria Elisabeth Hesselblad un giorno, mentre pregava, sentì nel suo animo queste parole: «Sì, figlia mia, un giorno te lo indicherò».

I genitori gestivano un negozio di generi alimentari nel villaggio di Faglavik, nel sudovest della Svezia, dove Elisabeth nacque il 4 giugno 1870, quinta di tredici fratelli, ricevendo il battesimo nella confessione luterana. Sarà la profonda testimonianza di fede della famiglia a formarla alla conoscenza di Dio e a servirlo. L'anno successivo il padre trasferirà la famiglia a Falun, nella Svezia centrale, nel tentativo di migliorare le proprie condizioni economiche.

La difterite e la scarlattina all'età di sette anni segnarono per Elisabeth l'inizio del calvario di sofferenze che la tormenteranno per tutta la vita. Scriverà più tardi: «Dio mi ha concesso molto presto la grazia di capire che le difficoltà erano mandate per esser vinte. Con l'aiuto di Dio, si può sormontare tutto, ma, senza il suo sostegno, qualsiasi sforzo è inutile». Si delineavano fin da giovane i due aspetti predominanti della sua personalità: le sofferenze fisiche e morali che tormenteranno la sua anima e la passione per l'ecumenismo che segnò tutta la sua vita.

La povertà della famiglia la spinse a emigrare in cerca di lavoro in America, dove a Nuova York il 9 luglio 1888 venne ammessa alla scuola di infermiere dell'ospedale Roosvelt. Un giorno, sentendo un operaio irlandese ripetere in mezzo alle sofferenze: «Maria, Madre di Dio, prega per noi!», pensò che questa invocazione fosse sconveniente: «Non dovrebbe parlare così; non è da cristiani... I cattolici hanno strane formule». Una notte, dopo avere sfidato un temporale terribile per chiamare un sacerdote presso un cattolico moribondo che desiderava riconciliarsi con Dio, si sentì ringraziare: «Che Dio ti benedica, cara sorella, per la tua attenzione ed il tuo zelo. Purtroppo, non sei ancora in grado di capire che meraviglioso servizio rendi a tanta gente... Un giorno, capirai e troverai la via».

Nel 1894 iniziò a prestare servizio presso la famiglia Cisneros, di fervente fede cattolica e, quando le figlie organizzarono un viaggio in Europa, Elisabeth le accompagnò. A Bruxelles, assistendo nella cattedrale alla processione solenne del Santissimo Sacramento, scrisse: «Vedendo le mie due amiche e molta altra gente inginocchiarsi, mi ritirai nell'ombra





Maria Elisabetta da infermiera presso un'ammalata nell'agosto del 1896.

Sotto, Maria Elisabetta, novizia carmelitana.

del grande portale per non offendere quelli che mi circondavano rimanendo in piedi. Pensavo: solo davanti a Te, Signore, mi inginocchio; non qui!. A quel momento, il vescovo che portava l'ostensorio raggiunse il portale. La mia anima turbata fu improvvisamente piena di dolcezza e sentii una voce, che sembrava venire insieme dall'esterno e dal profondo del mio cuore, che mi diceva: "Sono Colui che cerchi". Caddi in ginocchio... Lì, dietro il portone della chiesa, feci la mia prima adorazione davanti al nostro divino Signore, presente nel Santissimo Sacramento». A partire da quel giorno, pur attraversata da dubbi talvolta violenti e travagliata da lotte interiori, non cessò di avvicinarsi alla Chiesa cattolica.



Verso la Chiesa

Una delle pratiche che bloccavano Elisabeth era la devozione per Maria, la Madre di Gesù, e per i Santi, perché le sembrava che intaccano la centralità del mistero di Cristo, unico Salvatore. Però mano a mano che approfondiva la dottrina cattolica comprendeva che la beata Vergine è stata talmente associata all'opera del Redentore da diventare, nell'ordine della grazia, la Madre di tutti noi.

Passando davanti a una chiesa cattolica, non mancava di adorare il Santissimo Sacramento, ma esitava ancora a compiere il passo decisivo della conversione. Fu un dolore acuto per lei l'entrata di una delle sue due amiche Cisneros nel convento della Visitazione a Washington, ma comprese che anche questo era in linea con la radicalità del Vangelo.

Si faceva progressivamente luce in lei la convinzione che la Chiesa cattolica è il vero «ovile» fondato da Cristo, e si rivolse a Padre J. G. Hagen, il gesuita che diventerà il suo direttore spirituale, chiedendogli di ammetterla nella Chiesa cattolica. In occasione della cerimonia di ammissione, il 15 agosto 1902 festa dell'Assunzione della Beata Vergine Maria. Elisabeth ricevette una grazia particolare, che così esprime: «Tornai ad inginocchiarmi al mio posto, e mi parve che il mondo intero sparisse. Sarebbe impossibile descrivere tale impressione. La sola realtà che vedessi e sentissi era Dio; il mio unico desiderio era ormai quello di vederLo come Lo vedremo faccia a faccia, nel mattino eterno».

Nel pellegrinaggio a Roma alla fine del 1902, in piazza Farnese visitò la casa in cui nel XIV secolo santa Brigida di Svezia era vissuta per diciannove anni e in cui risiedeva una comunità di Carmelitane. Seguendo il consiglio di Padre Hagen, vi ritornò nel marzo del 1904 per consacrarsi interamente a Dio e provare a fare rivivere l'opera di santa Brigida. La Priora, Madre Edvige, le propose un periodo di prova, ma ben presto Elisabeth si ammalò gravemente, ricevendo anche l'Unzione degli Infermi; però si ristabilì e poté condurre una vita regolare. Un duplice desiderio la consumava: promuovere il ritorno della Svezia al cattolicesimo, in vista dell'unità dei cristiani, e diffondere la devozione a santa Brigida ed a santa Caterina di Svezia. Con il consenso della Superiora, ricevette il caratteristico abito delle Brigidine e pronunciò i voti davanti a Padre Hagen, il 22 giugno 1906, festa del Sacro Cuore.

In sedici anni di fatiche, Madre Elisabeth, che designava se stessa come un «inutile pezzo di legno», tese ad istituire una fondazione di Brigidine, assegnando alle sue suore tre scopi: «Con-



La prima comunità brigidina, a Roma, nel 1917: insieme alle quattro novizie, Madre Elisabetta al centro di quelle sedute.

templazione, adorazione e riparazione». Nel maggio del 1923 si recò in Svezia per il 550° anniversario della morte di santa Brigida e a Vadstena, dove la Santa aveva fondato nel 1343 il suo primo monastero, accolse alcuni ammalati e ospiti in una casa di riposo: per la prima volta, dopo la Riforma e con grande sorpresa della popolazione, si videro in Svezia religiose con l'abito del loro Ordine. Dodici anni dopo vi potrà fondare anche un convento brigidino, malgrado il disappunto di certi compatrioti.

Nel tornare a Roma, si fermò a Lugano, nella Svizzera del sud, per fondarvi un convento di Brigidine, grazie anche all'aiuto del Vescovo Monsignor Aurelio Bacciarini, incontrato casualmente sul treno. Un altro fu ben presto fondato in Inghilterra e, quando nel 1928, le Carmelitane traslocarono dalla casa di santa Brigida a Roma, Madre Elisabeth poté realizzare il suo sogno installandovi nell'aprile successivo le sue religiose. Oggi, le Brigidine contano parecchie decine di case in Europa, in Asia ed in America.

Carità e unità

Nel corso della seconda guerra mondiale e nell'immediato dopoguerra, la carità di Madre Elisabeth raggiunse tutte le "periferie", secondo un termine caro a papa Francesco. Prima di tutto, le proprie consorelle religiose nei Paesi in guerra, poi prodigandosi per gli infelici di Roma, specialmente gli Ebrei. Dalla Svezia, risparmiata dal conflitto, faceva affluire generi di prima necessità, con la sua carità delicata, soprannaturale ed eroica, senza distinzioni di sorta.

Ma il suo scopo primario e quello delle sue religiose era dedicarsi in modo permanente ed essenziale alla causa dell'unità dei cristiani, con una vita impregnata di preghiere e di sofferenze offerte per questo obiettivo.

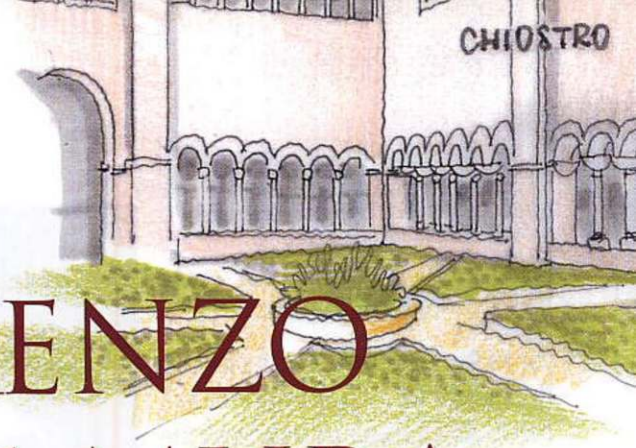
I suoi ultimi mesi furono segnati dal dolore fisico dovuto ad un indebolimento cardiaco. In una visuale molto profonda di fede nel valore della Passione redentrice, aveva scritto: «La sofferenza è uno dei più grandi benefici che Dio possa concedere ad un'anima». Non si lamentava mai, ma parlava con gioia della morte prossima: «Sono alla stazione, in attesa del treno». Le venivano sulle labbra spontaneamente atti di accettazione della volontà di Dio e di offerta di se stessa.

La vigilia della morte, Madre Elisabeth benedì le sue suore e, tenendo le mani alzate in un gesto solenne, guardando verso l'alto, mormorò: «Andate in Cielo con le mani piene d'amore, di virtù». Poi, ricevuti i sacramenti, si spense tranquillamente il 24 aprile 1957, mercoledì di Pasqua. Lei, che tanta difficoltà aveva avuto nell'accettare il culto mariano, morì col Rosario in mano e lasciando scritto: «La Santa Vergine è più vicina a me del mio proprio corpo; sento che sarebbe più facile che mi tagliassero un braccio, una gamba o la testa, che allontanare da me la Santa Vergine; è come se la mia anima fosse incatenata a lei».

Papa Giovanni Paolo II ha proclamato Beata Madre Maria Elisabeth Hesselblad, il 9 aprile 2000. Che ci sia dato di far nostra questa bella preghiera della nuova Beata: «O Dio mio, ti ringrazio per tutto quello che mi hai dato, ti ringrazio per tutto quello che mi rifiuti e per tutto quello che mi togli».



di Stefania Severi



SAN LORENZO FUORI LE MURA



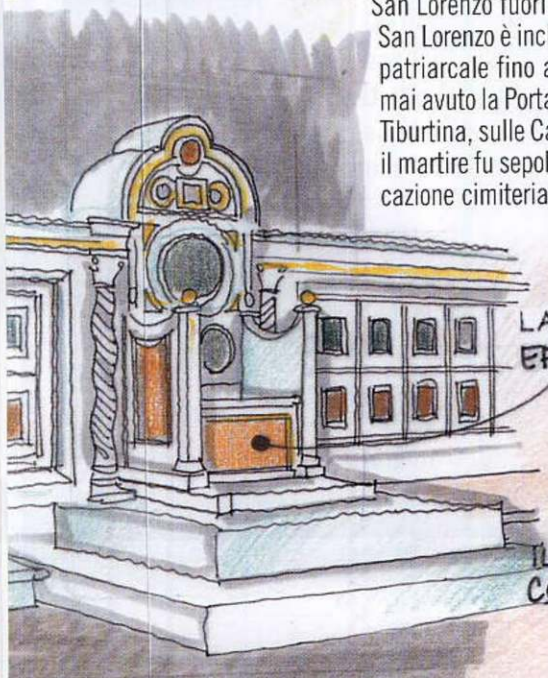
SAN LORENZO IN UNA ICONA RUSSA

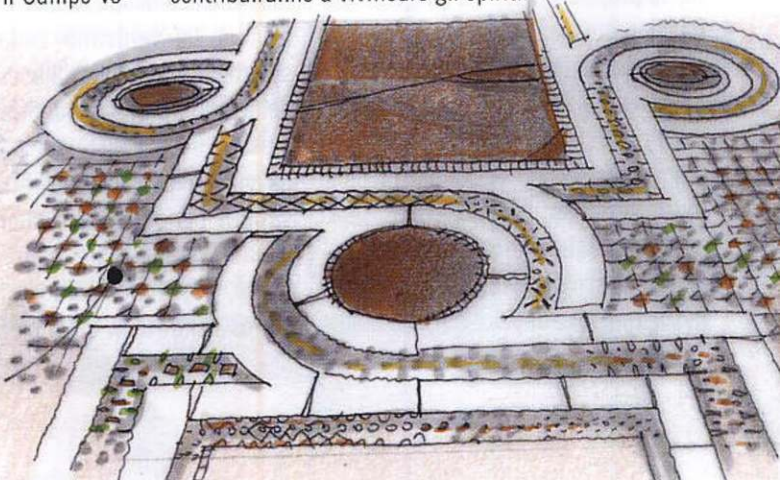
Roma è città santificata dal sangue dei martiri, effuso dal I secolo al 313, data dell'editto di Costantino che concedeva ai cristiani la libertà di culto. Tra i tanti martiri vi è Lorenzo, particolarmente venerato a Roma, avendo svolto nella città il ruolo di Arcidiacono della Chiesa primitiva. Richiesto di consegnare i beni della comunità, egli li distribuì ai poveri, presentandoli poi come la vera ricchezza della Chiesa. La sua morte fu col supplizio della graticola che è divenuta il suo simbolo. Narra questi eventi un bellissimo ciclo di affreschi che ornano la Cappella Niccolina, entro i Palazzi Vaticani, opera del Beato Angelico. Il profondo legame che Lorenzo, pur essendo di origini spagnole, ebbe con Roma, è testimoniato dalle moltissime antiche chiese a lui dedicate. Per distinguerle, a "San Lorenzo" segue una indicazione aggiuntiva: in Damaso, in Lucina, in Miranda, in Panisperna, in Piscibus e fuori le mura. Quest'ultima è forse la più celebre anche perché è inserita nell'itinerario delle Sette Chiese, che l'antico pellegrino doveva visitare per guadagnare l'indulgenza giubilare. Ancora oggi tale pellegrinaggio, fortemente promosso da San Filippo Neri, viene da molti effettuato visitando le quattro Basiliche Maggiori, San Sebastiano, Santa Croce in Gerusalemme e San Lorenzo fuori le mura.

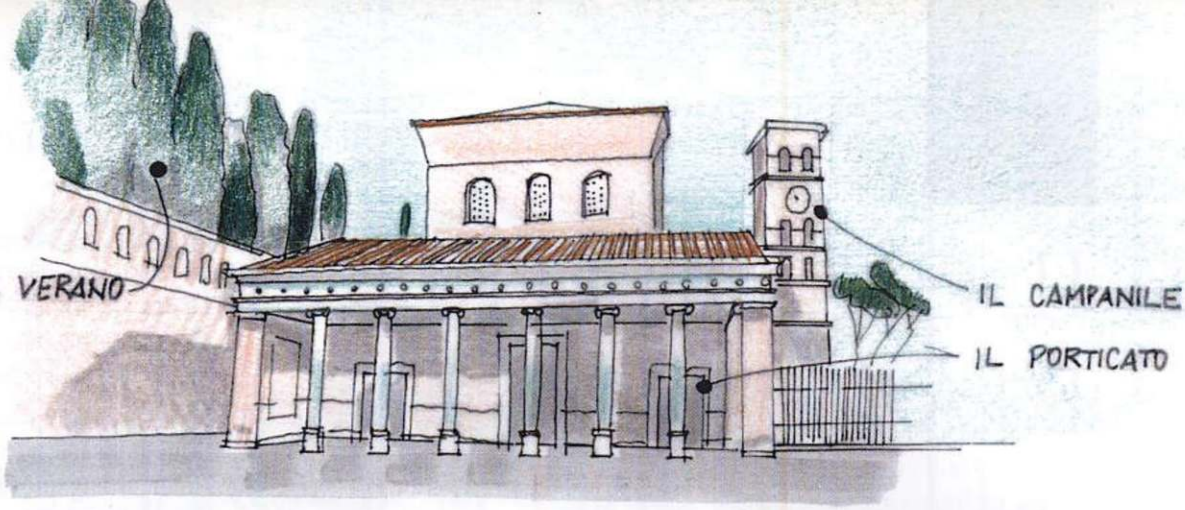
San Lorenzo è inclusa nelle Basilicae Maiores e fu patriarcale fino alla metà del 1800, ma non ha mai avuto la Porta Santa. Essa sorge presso la Via Tiburtina, sulle Catacombe di Santa Ciriaca, dove il martire fu sepolto. La zona conserva l'antica vocazione cimiteriale, infatti vi sorge il Campo Verano, il cimitero monumentale di Roma. Sulla tomba di Lorenzo, martirizzato nel 258, in epoca costantiniana sorse un sacello che lasciò il posto ad una prima chiesa (sec. VI); accanto a questa ne venne costruita una seconda, con andamento contrario, fino a che, con l'abbattimento delle due absidi, le due costruzioni vennero unite, formando un unico edificio. Oggi, dopo i numerosi restauri, ultimi quelli per riparare i danni provocati dal bombardamento del 19 luglio del 1943, la chiesa si presenta con semplice facciata a coronamento orizzontale preceduta da un portico dei Vassalletto. L'interno è a tre navate, scandite da 22 colonne; al fondo è l'altare maggiore sotto al quale si apre la cripta della Confessione, dove sono conservate le reliquie dei Santi Lorenzo, Stefano e Giustino. Attraverso alcune gradinate si sale al presbiterio, costituito dalla chiesa del VI secolo. Qui le colonne antiche, l'elegante matroneo, il ciborio e la sedia episcopale cosmateschi e l'arco trionfale, decorato con un prezioso mosaico (sec. VI), costituiscono le testimonianze più remote e più belle. Dalla sacrestia si accede al pregevole chiostro romanico, con un portico inferiore a colonnine, singole e binate, e con un elegante piano superiore ad aperture plurime.

Una memoria marmorea, posta sotto il portico, ricorda la visita di Pio XII subito dopo il terribile bombardamento che ferì, non solo la chiesa, ma anche l'intera zona, intitolata a San Lorenzo, che sorge presso la linea ferroviaria e lo Scalo merci San Lorenzo. Monito a tutti i popoli sono ancor oggi le parole di Pio XII (24/8/1939): «Nulla è perduto con la Pace, tutto può esserlo con la Guerra».

Con questo appello, che è anche augurio di pace, terminano i nostri itinerari romani. Invitiamo tutti, romani e non, ad un sereno pellegrinaggio, certi che le bellezze di Roma contribuiranno a vivificare gli spiriti.



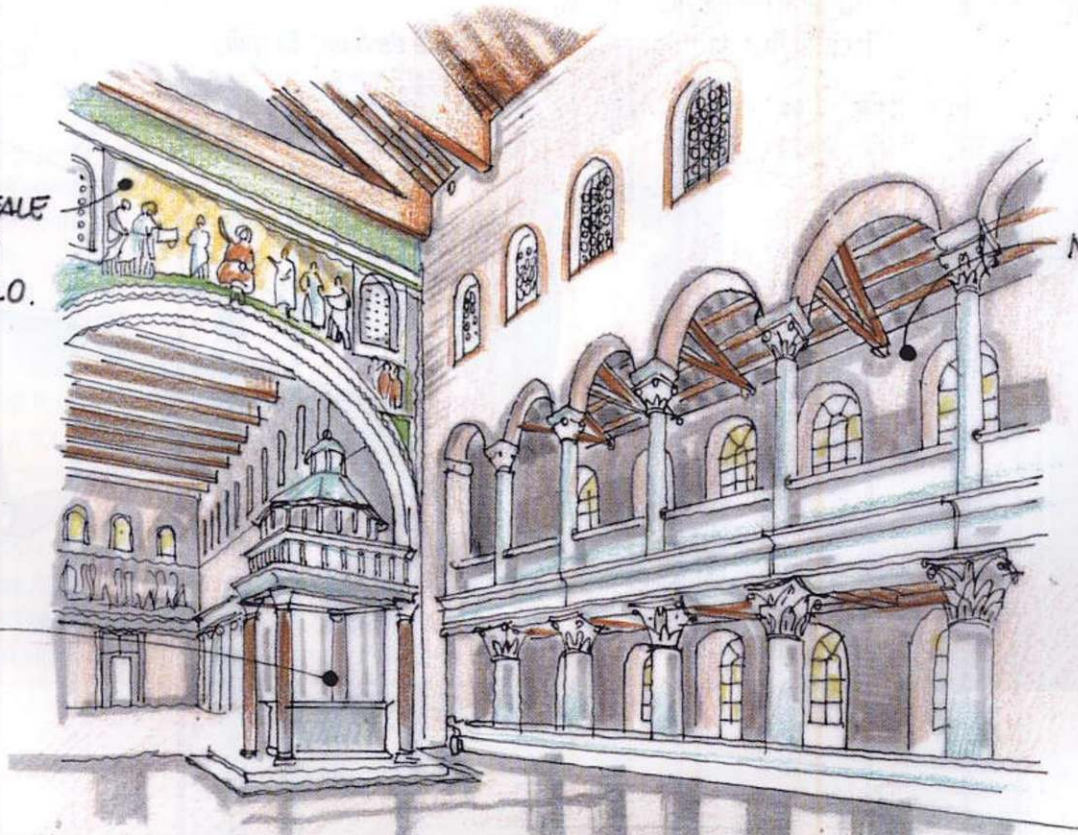








LA BASILICA DOPO I BOMBARDAMENTI
DEL 19 LUGLIO 1943



IL PICCOLO PRINCIPE E LA VOLPE

Chi sei? - domandò il piccolo principe - sei molto carino... - Sono una volpe - disse la volpe.

- Vieni a giocare con me - le propose il piccolo principe - sono così triste...

- Non posso giocare con te - disse la volpe -. Non sono addomesticata.

- Ah! Scusa - fece il piccolo principe.

Ma dopo un momento di riflessione soggiunse:

- Che cosa vuol dire addomesticare?

- È una cosa da molto dimenticata. Vuol dire «creare dei legami...».

- Creare dei legami?

- Certo - disse la volpe. - Tu, fino ad ora, per me, non sei che un ragazzino uguale a centomila ragazzini. E non ho bisogno di te. E neppure tu hai bisogno di me. Io non sono per te che una volpe uguale a centomila volpi. Ma se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno l'uno dell'altro. Tu sarai per me unico al mondo, ed io sarò per te unica al mondo.

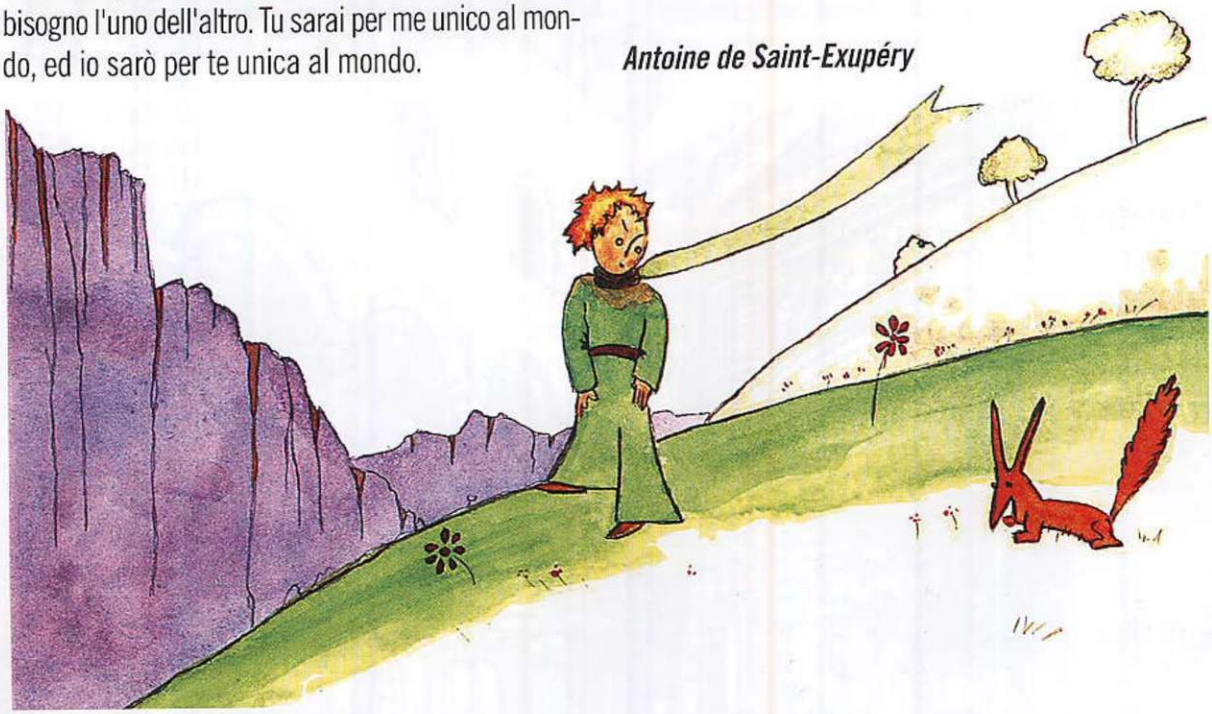
- Comincio a capire - disse il piccolo principe.

La volpe continuò:

- La mia vita è monotona. Io dò la caccia alle galline, e gli uomini danno la caccia a me. Tutte le galline si assomigliano e tutti gli uomini si assomigliano. E io mi annoio, perciò. Ma se tu mi addomestichi, la mia vita sarà come illuminata. Il tuo passo mi farà uscire dalla tana come una musica. E poi, vedi laggiù, in fondo, dei campi di grano? Io non mangio il pane e il grano per me è inutile. I campi di grano non mi ricordano nulla. E questo è triste! Ma tu hai i capelli color dell'oro. Allora sarà meraviglioso quando mi avrai addomesticato. Il grano, che è dorato, mi farà pensare a te. E amerò il rumore del vento nel grano. La volpe tacque e guardò a lungo il piccolo principe.

- Per favore... addomesticami - disse.

Antoine de Saint-Exupéry



I CONSIGLI DALLA NATURA

Carciofo



I carciofi rappresentano una vera e propria miniera di principi attivi e vantano particolari virtù terapeutiche. Hanno pochissime calorie, sono molto gustosi ed hanno molte fibre, oltre ad una buona quantità di calcio, fosforo, magnesio, ferro e potassio. Sono dotati di proprietà regolatrici dell'appetito, vantano un effetto diuretico e sono consigliati per risolvere problemi di colesterolo, diabete, ipertensione, sovrappeso e cellulite. Sono anche molto apprezzati per le caratteristiche toniche e disintossicanti, per la capacità di stimolare il fegato, calmare la tosse e contribuire alla purificazione del sangue, fortificare il cuore, dissolvere i calcoli. I carciofi contengono molto ferro grazie a due sostanze: la coloretina e la cinarina. Queste sostanze sono in grado di provocare un aumento del flusso biliare e della diuresi e, in particolare, la cinarina svolge un ruolo importante poiché riesce ad abbassare il livello del colesterolo. Per ottenere un vero beneficio, occorrerebbe consumare il carciofo nella misura di 300 gr. al giorno per un periodo piuttosto lungo. Da non sottovalutare è anche la funzione epatoprotettiva e antitossica dell'ortaggio e ciò si evidenzia maggiormente su diverse sostanze tossiche, in particolare sull'alcol, la cui presenza nel sangue viene ridotta per l'effetto diuretico. La qualità "bardana" del carciofo, particolarmente apprezzata, ha un effetto depurativo soprattutto per quanto riguarda la pelle, specialmente quella molto grassa, ma anche in caso di acne e foruncoli in genere.

CARCIOFI AL TONNO

Ingredienti per 4 persone:



* *4 carciofi*
* *250 g di tonno sottolio*
* *30 g di panna liquida*
* *30 g di formaggio grattugiato*
* *2 uova*
* *1 limone*
* *prezzemolo tritato*
* *olio d'oliva, sale.*

Mondate i carciofi eliminando le foglie esterne, più dure.
Lessateli in acqua salata, scolateli e allargate la cavità centrale con un cucchiaino per poterli farcire. Disponete i carciofi in una teglia unta, cospargeteli con sale e un filo d'olio. Cuocete in forno a 180 gradi per circa 10 minuti.
Nel frattempo sbattete le uova con la panna, il prezzemolo tritato finemente e il parmigiano. Aggiungete il tonno ben sgocciolato e lavorate bene gli ingredienti con una forchetta. Usate questo composto per farcire i carciofi. Coprite la teglia con carta d'alluminio e terminate la cottura in forno per altri 30 minuti.

BUONO A SAPERSI

Se i vostri **asciugamani** del bagno sono particolarmente ruvidi e volete renderli più morbidi, è possibile farlo utilizzando prodotti del tutto naturali. Vediamo insieme come rendere morbidi gli asciugamani: l'aceto è un ottimo ammorbidente che abbina all'azione emolliente quella leggermente disinfettante. Basta versarne un paio di cucchiai nell'apposita vaschetta dell'ammorbidente della lavatrice e otterrete asciugamani morbidi senza alcun residuo di odore.

Se avete dei **vasi** che a fine stagione si sono macchiati di verde e hanno assunto una colorazione opaca, riempite un secchio d'acqua fredda, aggiungeteci il succo di un limone e lavate accuratamente la parte macchiata con questa soluzione. Dovrete sfregare energicamente le superfici aiutandovi con una spazzola che abbia setole dure.

I **cattivi odori** nel frigorifero si possono eliminare mettendo fra i cibi e le bevande un pezzetto di carbone di legna. Dovrete tenerlo in una scatoletta aperta, senza coperchio, e assorbirà i cattivi odori.
Anche la cottura di cibi può portare odori sgradevoli, in particolare il cavolo. Mettete una pallina di mollica di pane nella stessa pentola a cuocere con il cavolo oppure con il cavolfiore, e questa avrà la singolare proprietà di riuscire a mitigarne lo sgradevole odore.



Nella famiglia di San Giuseppe

di Enrico Fasciolo

BORSE DI STUDIO

Dicembre 2014 - Castagna Elisa ed Elena Tapparo, a nome proprio per G.R. - De Maio Raffaella, a nome proprio - Esempio Luigia, a nome proprio - Guaitamacchi Attilio, a nome Aldo - Landi Teresa, a nome proprio - Perna Stefania, a nome proprio.

UN LETTINO, UN PANE, UN LIBRO

Novembre 2014 - Covini Franca, in memoria anime sante del purgatorio - Personè Alessandro, in memoria dei defunti Michele Rispoli, Chiffi Pantaleo, Renzo Romanello, Cesare Lippolis - Fam. Personè, in memoria + StuardoVeroni - Ripamonti Gianmario, in memoria + Gigi.

Gruppo Giovanile

«AMICI DI SAN GIUSEPPE»

I giovani sono la speranza di ogni famiglia

Novembre 2014 - Alessandro, Alla Annika, Ancori Luca, Arianna, Bernasconi Valentina, Bianchi Andrea, Bianchi Michela, Canossa Tomeo, Caterina, Croci Giacomo, Croci Giona, Croci Kilian, Croci Maddalena, Cuoco Virginia, Dubuis Aurora, Forasacco Gaia, Forasacco Michael Matteo, Francesca Stella, Grisoni Ilaria, Grisoni Simone, Le Noci Nicolo', Livi Alessandro, Matteo, Ndoj Paola, Ndoj Pietro, Pietro, Pjetrani Erisa, Pugliese Giuseppe, Pugliese Jacopo, Russitto Ettore, Sibona Luciano, Sulmoni Emanuele, Tibo' Noemi, Zimmerli Alessia.

BENEFATTORI DEFUNTI

Settembre 2014 - Aleandri Maria, Arcidiacono Maria, Barbagallo Vincenzo, Beretta Maria, Bucceri Placido, Castoro Maria, Casu Sr.Benedetta, Cecere Vincenza, Cicala Antonia, Costa Jole, Cucco Albina Maria, Del Bene Nicola, Faa' Valentina, Gallo Antonella, Gennusa Rosalia, Giarita Giuseppina, Giungato Filomena, Kuljanic Marita Rosic, Labozzetta Domenica Bottari, Manca Giuseppe Carmelo, Mellarè Don Umberto, Messe Alma Lippi, Moreschi Francesco, Noviello Maria Luigia, Paladini Mauro, Palmieri Rocco, Picardo Maria, Sanna Maria, Stenta Domenico, Taddei Ilda, Tolu Maria, Torrisi Rosina, Turconi Sr.Vittoria, Volonte' Sr. M. Isabella.



Ottobre 2014 - Arrigoni Maria, Baldi Giuseppe, Bevilacqua Anna, Bresci Eda, Bucci Lina, Cambilargiu Maria, Camussa Marina, Carracoi Albina, Casale Pina Caiazza, Castelli Enrico, Cicatiello Teresa, Contigiani Maria, Covalesky Andrew, Creazzo Giuseppe, Damiani Anna, De Marco Maria, Di Bennardo Rosina, Fabaro Luigia V.Piovano, Figurelli Giuseppe, Galardo Carmela, Galli Alessandrina, Galli Angela, Gentile Maria Acri, Janieri Gemma, Maffei Gerardo, Magnone Giuseppe, Maresca Edvige, Mari Costanza Goggi, Mascellino Calogera, Minardi Alfreda, Molteni Angelo, Morreale Sr. Giuseppina, Necci Grazia, Pagliarini Maria, Perna Lucia Bandiera, Pignatelli Cosimo, Pinotti Franca, Ribolla Maria V.Ghilardini, Riccobene Sr. Vincenza, Sabbatini Peverieri Anacleto, Samia Maria, Santercole Mariagrazia, Simoncini Lido, Storace Irene, Summa Antonio, Tarquini Maria Grazia, Tarsia Carmela Giuseppina, Tosi Eris Biagini, Triolo Caterina, Triolo Frank, Troiani Angela, Trovato Marilena.



LE OPERE DELLA PIA UNIONE
Come si può aiutare

La Pia Unione del Transito di San Giuseppe può essere da voi aiutata:



✔ innanzitutto sostenendola spiritualmente con la vostra preziosa preghiera a favore di tutti gli iscritti;

✔ inoltre, impegnando parte del vostro tempo per la preghiera a sostegno dei sofferenti e degli agonizzanti;

✔ contribuendo economicamente alla realizzazione di concreti progetti di bene: borse di studio; un lettino, un pane e un libro; bambini consacrati a San Giuseppe;

✔ e in mille altri modi che il vostro buon cuore vi suggerirà.

L'Istituto è Ente giuridico, può quindi ricevere Donazioni e Lasciti testamentari (RR.DD.2.7.1931 e 11.1.1932).

Per evitare possibili contestazioni si consiglia:

✔ **per donazioni di denaro o di beni mobili e immobili**, rivolgersi direttamente alla Direzione Pia Unione del Transito, Via B. Telesio 4/b
c.p. 6021 - 00195 Roma
telefono 0639737681
fax 0639740055
email:
roma.piaunione@guanelliani.it

✔ **per testamenti**: se trattasi di Legati si può usare la seguente formula: "Io... lascio alla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe, a titolo di Legato, la somma di Euro... o l'immobile sito in... (oppure) gli immobili siti in..." (luogo, data e firma leggibile per esteso). Se si vuole nominare la Pia Unione erede universale, scrivere: "Io... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino mio erede universale la Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe"
(luogo, data e firma leggibile per esteso).

N.B. Consigliamo di depositare il testamento, scritto di propria mano, presso un notaio di fiducia. Per informazioni: tel. 0639737681

Ringraziano San Giuseppe

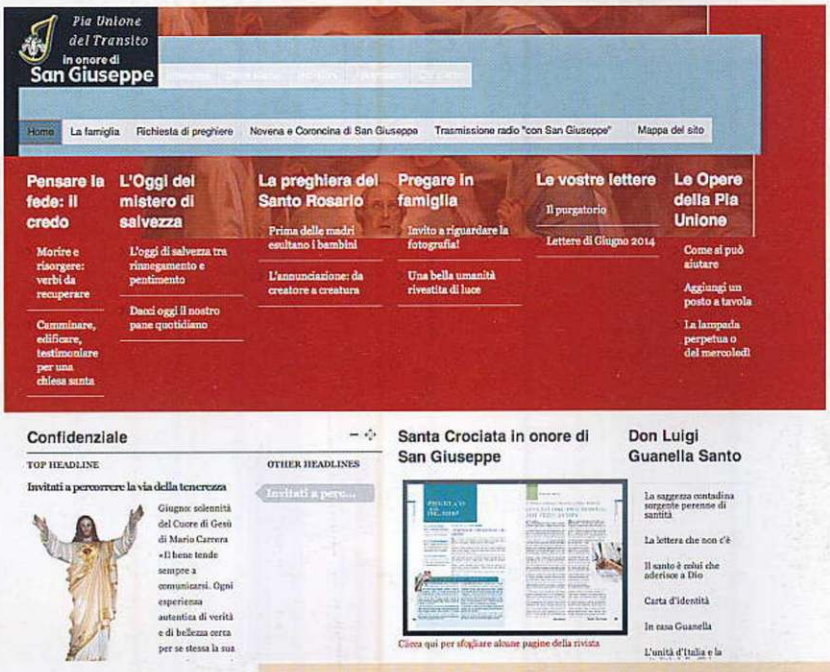
Gennaio 2015

Anelli Davidica Rosa, Pizzighettone - Ania Domenica, Villabate - Bigoni Giacomina, Bergamo - Conti Giuseppina, Catania - Cosner Maria Canova, Feltre - De Angelis Laura, Roma - Falzoni Carla, Cilavegna - Felici Maria, Roma - Fiammingo Maria Teresa, Gozzano - Franchi Maria Teresa, Genova - Frassanito Sr. Alessandrina, Napoli - Galbiati Enrica, Meda - Garavaglia Chiara, Vittuone - Inghese Anna Maria, Voghera - Maida Teresa, Potenza - Ongaro Lisetta Basio, Peia - Orlandi Silvana, Lucca - Ottaviani Lucia, Roma - Pala Assunta Isola, Quartu Sant'Elena - Peracchia Maria Cristina, Brescia - Sapia Maria, U.S.A. - Scano Antonina e Ausonio Aru, Cagliari - Stefanoni Maria Rosa, Cesana Brianza - Tamponi Clelia, Cagliari - Tarallo Luigi, Rivoli.

WWW.PIAUNIONEDELTRANSITO.ORG

Pagina Facebook Pia Unione San Giuseppe

Tanti amici potranno seguire
e interagire con le nostre attività.
Newsletter, curiosità, spiritualità,
audio, video, richieste di preghiera.



www.piaunionedeltransito.org

Tante sono le richieste di preghiere
che ogni giorno arrivano tramite
il nostro sito e che portiamo all'altare
della Basilica di San Giuseppe.

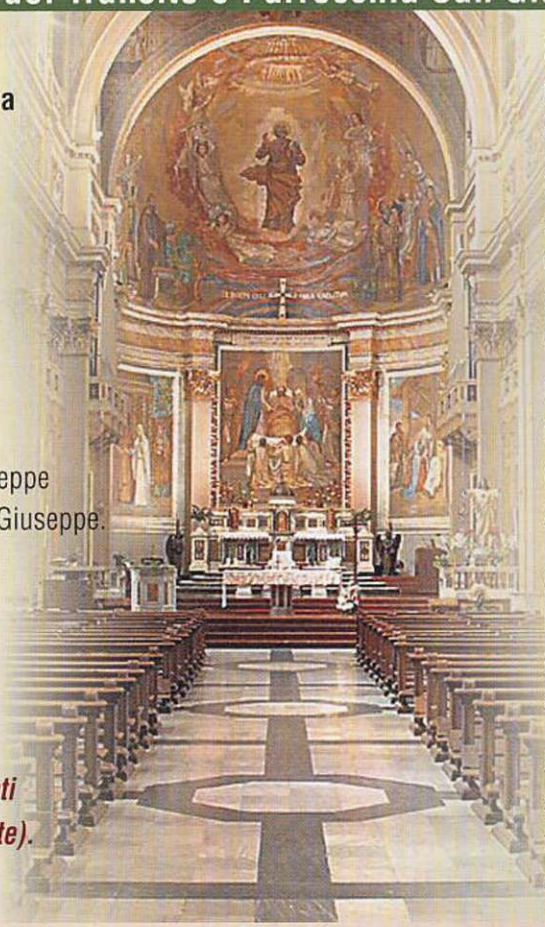
Pia Unione del Transito e Parrocchia San Giuseppe al Trionfale

Celebrazioni settimanali della Pia Unione nella Basilica

Ogni 1° mercoledì del mese
Ore 17.30 - Recita comunitaria del Sacro Manto e celebrazione dei Vespri di San Giuseppe.

Negli altri mercoledì del mese
Ore 17.30 - Recita comunitaria del Rosario in onore di San Giuseppe e celebrazione dei Vespri di San Giuseppe.

«O San Giuseppe, padre putativo di Gesù Cristo e vero sposo di Maria Vergine, prega per noi e per gli agonizzanti di questo giorno (o di questa notte). Amen».



Celebrazioni liturgiche nella Parrocchia-Basilica San Giuseppe al Trionfale

Orario Sante Messe
feriale
ore 7.30-9.00-10.30-18.30
festivo
ore 8.00-9.00-10.30-12.00-18.30

Ogni sera, escluso il mercoledì
ore 17.45 recita del Santo Rosario

Ogni giorno dalle ore 8.00 alle ore 18.30
Adorazione eucaristica

Sacramento della riconciliazione
Confessioni e direzione spirituale:
ogni giorno dalle ore 8.30 alle ore 11.00
e dalle ore 17.00 alle ore 19.00

Pia Unione San Giuseppe
tel. 0639737681 fax 0639740055
www.piaunionedeltransito.org
email: roma.piaunione@guanelliani.it